

Tino Valente

“Spotorno, dove il sole sta di casa”



a cura di Bruno Marengo



Edizione Pontorno

*"Nessun uomo è tanto ricco da
potersi ricomprare il passato."*
Oscar Wilde

*"Il ricordo è poesia, e la
poesia non è se non ricordo."*
Giovanni Pascoli

*"A che serve passare dei giorni
se non si ricordano?"*
Cesare Pavese

“Ogni mattina attraversa il paese uno che dà a tutti il buon giorno, anche a quelli che vede per la prima volta, anche a quelli che non glielo rendono; ma sempre prima che all’adulto sorride al bambino ch’egli tiene per mano. E’ vecchio, si muove tra ombre quasi sempre anonime ed ogni saluto è un congedo”.

Ultimo scritto di Camillo Sbarbaro

In copertina e in retro di copertina acquarello di Pio Vallega, antesignano dell'urbanistica e del turismo a Spotorno ad inizio '900. Ideò e fece costruire il "Sirio"

Tino Valente

*“Spotorno, dove il sole sta di casa”
“Sala Congressi” e altre storie spotornesi*

in racconti e articoli



a cura di Bruno Marengo

Presentazione

di Bruno Marengo

“Tino Valente, spotornese d’adozione, inizia la collaborazione con ‘Il Sole sulla terra del golfo’ con la prima puntata di una storia del nostro paese visto, a partire dagli anni cinquanta, prima con gli occhi di un adolescente e poi con quelli di un uomo adulto, attraverso gli alti e bassi della vita. Tino Valente già dalle prime righe si dimostra acuto osservatore e scrittore brillante. Siamo sicuri che ne verrà fuori una storia assolutamente originale, tratteggiata con sapienti pennellate d’ambiente”.

Questa fu la presentazione (apparsa su “Il Sole” uscito nell’ottobre del 2000) della storia a puntate scritta da Tino (a partire dalla sua prima amicizia spotornese con Sandrino Ferretti - che poi conquistò l’appellativo di “metronotte” per le scorribande notturne in motoretta - amicizia nata sul molo del Sirio), che va dai primi anni '50 ai primi anni '60. Una storia - “Straniero in patria” - raccontata con gli occhi di un ragazzino e poi via via con quelli di un giovane spotornese di adozione che sempre più si trovava in sintonia con tanti amici e con Spotorno di cui ha descritto personaggi, tic, vicende di comunità e di strapaese, con magistrali pennellate d’ambiente. Un paese, Spotorno, dove Alberto Lattuada aveva girato il film “la Spiaggia”, con Martine Carol e Raf Vallone. Vero evento dell’inizio anni cinquanta.

“Il Sole sulla terra del golfo” è stato per molti anni un “periodico trimestrale d’informazione, cultura e politica del Comprensorio Spotorno, Noli, Bergeggi e Vezzi Portio” che si è avvalso di validi e qualificati collaboratori. Tino è stato uno di questi e ci ha riportati, con leggeri tocchi di penna a “quegli anni”, quelli dei sonnolenti inverni e delle ruggenti estati al profumo dei krapfen Di Cesare.

Tino sosteneva che tante altre cose si sarebbero ancora potute

scrivere e congedandosi dai lettori disse di “sperare di averne ancora l’opportunità”. In una lettera, pubblicata di seguito, mi scrisse che “magari ci saranno altre estati ed altre cose; ho bisogno di pensarci un po’”. Avevamo valutato già in allora di raccogliere le varie puntate in un volumetto e Tino mi aveva inviato, dopo la pubblicazione su “Il Sole”, i testi con piccole correzioni ed aggiunte (sono quelli pubblicati di seguito), cui dovevano seguirne altri. Il titolo di questo libro, “Spotorno, dove il sole sta di casa”, nasce dallo slogan coniato dallo Studio Donat Cattin di Torino - su incarico dell’Azienda Autonoma di Soggiorno - e il sottotitolo “Sala Congressi” dalla definizione che avevamo dato (inizio anni ’60) al dehors del Bar Castello, luogo di “convegni culturali notturni” tanto caro a Tino.

Negli anni in cui furoreggiava quello slogan, il Bar Castello era il ritrovo “ai margini della notte”, dopo il cinema, il ballo, le passeggiate, quando le ragazze erano già a dormire, del nostro gruppo composito di amici: torinesi, genovesi, milanesi, qualche romano, indigeni. Nei nostri discorsi, c’era la velleità di voler affrontare i grandi temi dell’esistenza, della politica, i dubbi sulla religione, ma poi si finiva sempre a parlare di ragazze, di sport e soprattutto si organizzavano surreali “serate a tema”.

Tino era il vero mattatore: nasone da Cyrano, gran affabulatore, raccontatore di gran classe di barzellette, fine conoscitore di musica leggera di cui possedeva una formidabile collezione di dischi che, a volte, andavamo ad ascoltare a casa sua, con qualche puntatina in casa di Renata, un’amica, bagnante torinese, che abitava di sopra. La casa di Tino, che conoscevo bene perché sua sorella, la cara Kiky, mi aveva dato lezioni di latino, era il tempio dei lenti: Don Marino Barreto, Nat Kin Cole, The Platters, la magica orchestra di Percy Faith, Gino Paoli e gli altri cantautori ci “disintossicavano” dalle “sbornie” di rock and roll e twist che ci prendevamo ascoltando juke box disseminati ovunque. C’erano state anche delle “magiche” serate all’Alga Blu con Umberto Bindi, Giorgio Gaber, Maria Monti ed altri affermati cantanti. L’Alga Blu era gestita dal “patron” Giannino Pendola che il lunedì

sera ci faceva entrare gratis, purché in “giacca e cravatta”.

Avevamo formato un “gruppo Barreto” composto da estimatori del re della samba lenta. Era stato Giuliano Cerutti a farcelo conoscere insieme ad Harry Belafonte (“Banana boat”), a Nat King Cole (“Fascination”), a Bruno Martino (“Estate”), a Natalino Otto (Non so dir ti voglio bene) e al “primo” Domenico Modugno (Lu pisci spada). Successivamente, quando lavoravo a vivevo ad Alassio, mi trovai, in varie occasioni, con Tino nel parco della favolosa “Villa Romana” ad ascoltare Barreto (eravamo diventati suoi amici) ed il suo complesso. Serate memorabili. Qualche volta andavamo anche a sentire Renato Cireddu, un caro amico, che cantava e suonava con il suo gruppo in un “nigth sotterraneo” di cui non ricordo il nome. Suo pezzo forte la canzone “When”.

I gestori del Bar Castello erano Armandin Lippi (un vero istrione che faceva “colore” con battute e aprendo le lattine di birra schiacciandole con le dita) e sua moglie Maria Rosa, che aveva inventato i “toast farciti”, vera novità dell’estate.

Trent’anni dopo Tino organizzò un convegno sul tema “Amicizia nel tempo” nel ristorante “Alga Blu”, dove nel frattempo si erano trasferiti Maria Rosa e Armandin. C’eravamo tutti, quelli della “Sala Congressi”, per Tino il “convegno più riuscito”.

Collaborò, come giornalista, con il settimanale “Il Risveglio Ligure” e con il “Secolo XIX” dal 1965 al 1969, scrivendo cronache, commenti, considerazioni, sulla vita spotornese ed in particolare sulle manifestazioni culturali e turistiche.

Negli articoli che scrisse - alcuni sono pubblicati di seguito insieme a mie note esplicative - molti argomenti erano rivolti all’attività dell’Amministrazione Comunale: presentazione e discussione di progetti, interviste, problematiche del paese, osservazioni critiche. Nel 1975 si candidò come esponente del P.R.I. nella lista di sinistra venendo eletto. Il Sindaco era Piero Bertolotti, io il Vice. In Giunta anche Carlo Centi (poi succeduto a Bertolotti nella carica di Sindaco), Antonio Murialdo, Lino Pagliari, Matteo Ravera, Francesco Peluffo e Franco Arnello. Diede il proprio contributo, ritrovandosi con amici già redattori,

come lui, de il “Risveglio Ligure”. A chiusura di questo libro, pensato con tanti amici e realizzato grazie al “Circolo Socio Culturale Pontorno” cui va il nostro sentito ringraziamento, pubblichiamo un articolo inedito di Tino, proprio su Don Marino Barreto, unitamente a due articoli - uno mio e uno di mio figlio Mario, pubblicati su “Il Sole” - che dovevano essere i primi di un progetto ideato con Tino, che poi non è andato in porto.

Sono stato a trovarlo, con Carlo Centi, poco prima che ci lasciasse. Era ricoverato presso la Struttura Sanitaria del Santuario di Savona. Abbiamo fatto un cenno alla vecchia idea di pubblicare i suoi racconti in un libro e lui si è rammaricato di non averci lavorato di più.

Tino, con i suoi scritti, ha reso omaggio alla nostra Spotorno che “ci fu regina”. Questa piccola pubblicazione è il ricordo e il ringraziamento che gli dobbiamo.

Spotorno, agosto 2014

Nota: Il Circolo Socio Culturale “Pontorno” ha realizzato la ristampa di questo libro (andato rapidamente esaurito), contenente scritti di Tino Valente dedicati alla nostra Spotorno, per rispondere alle richieste pervenute da parte di spotornesi, turisti ed amici di Tino. Nel farlo, sono state apportate piccole correzioni e modifiche con l’inserimento di nuove fotografie e stampe di “quegli anni”.

Nel 2017 ricorre il 50° anniversario dalla scomparsa dell’amato Poeta Camillo Sbarbaro, avvenuta in Savona il 31/10/1967. Nella pagina di apertura, è stato inserito il suo ultimo scritto.

Spotorno, ottobre 2017

Circolo Socio Culturale “Pontorno”



Tino Valente

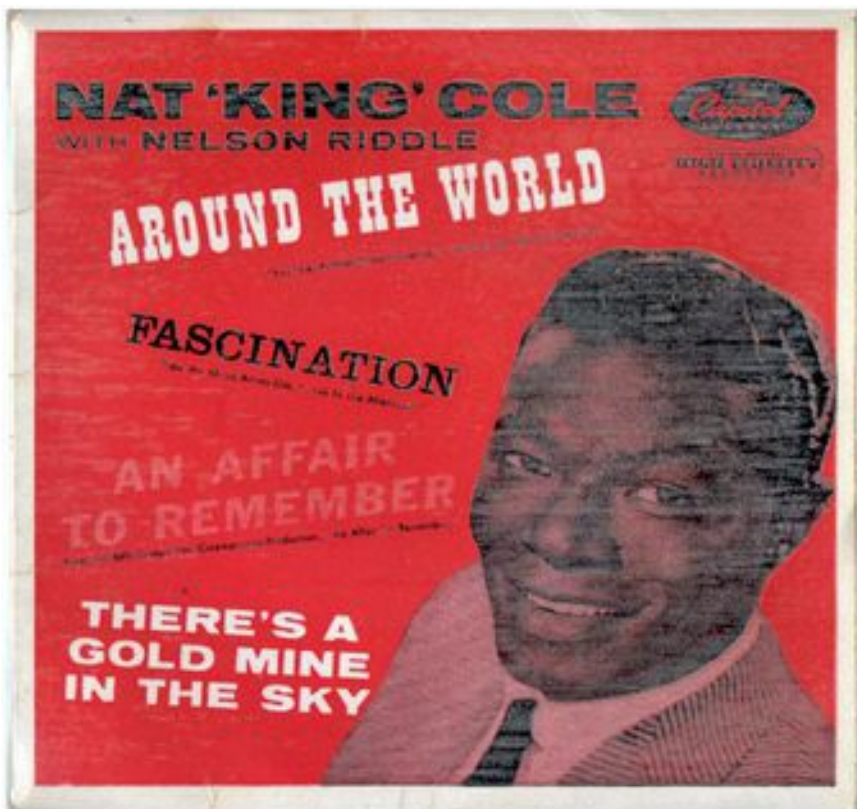


*“Il sole sulla terra del Golfo”, Anno III n° 11 secondo
trimestre / Ottobre - Anno 2000*

Direttore Responsabile: Marcello Zinola

Direttore Editoriale: Franco Riccobene

Vice Direttore: Alberto Peluffo



Copertina del disco "Nat King Cole with Nelson Riddle"



Bar Castello (sito in Piazza Aonzo-“A Madunetta”) con Armandin al centro e Maria Rosa

Straniero in Patria

Prima parte

Quando Spotorno ci riaccolse era settembre. Un lontano settembre dei primi anni '50. Un cielo di smalto azzurro, il sole ancora alto; il mare rimandava abbaglianti opalescenze. Scrivo "riaccolse" in quanto quel piccolo paese ci aveva già ospitati qualche anno prima, allorché anche Savona, dove ero nato e abitavo con la mia Famiglia, era percorsa dal lungo brivido della guerra.

V'eravamo sfollati. Lo ricordavo meglio ora che, profughi di ritorno, stavamo per riappararvi. Correvo con la memoria, in rapidi "flash back", osservando la nuca dell'autista della macchina di piazza (dopo l'avremmo promosso a taxi) che avevamo noleggiato per il trasferimento armi e bagagli. Ora il motivo del ritorno era la malattia di papà e un lungo soggiorno in riviera avrebbe costituito un'ideale convalescenza.

E papà aveva telefonato al suo amico del cuore, Luigin Falco, proprietario dei Bagni Premuda di Spotorno.

E Luigin, che da subito avrei chiamato zio Luigi, gli aprì le braccia e le porte di una dependance; una villetta semplice, dalle linee vagamente moresche sulla Piazza Rizzo, annessa alla costruzione, questa decisamente moresca ed elegante del Premuda. C'erano tutti ad aspettarci: lo zio Luigi, la moglie, zia Rina, Delio e Alberto. La macchina s'arrestò sotto i pini tra le cui punte allora ombrose e svettanti, potevi udire il cinguettio di mille uccelli. Da subito ci scodinzolò intorno Ulan, un magnifico pastore tedesco che per molto tempo sarebbe stato il fedele compagno di giochi. Ci ambientammo subito nella nuova casa; dalle finestre aperte montava il profumo degli eucalipti. Di lì a poco io presi a viaggiare, con la mitica Sita e poi in treno, per andare a scuola a Savona e il pomeriggio, libero da impegni, mi dedicai alla scoperta della mia "nuova terra".

Spotorno era la Parrocchia, il Castello, la Torre, la Pineta, le 2500

anime che abitavano le lunghe file di case posate a mo' di presepe marino sul bordo dell'Aurelia, allora vera e propria "consolare"; le separava dal mare il trine multicolore degli oleandri. D'entroterra, ancora poco. Dietro il primo fronte di case, e parallele tra loro, Via Cavour e Via Garibaldi che prolungavano a levante in Via Mazzini e Via XXV Aprile, tenute insieme da un ordito d'archetti e "caruggi" dove saettavano gatti improvvisi, sotto la biancheria stesa ad asciugare. Ma la vera e propria "chicca" erano le Strette; autentico budello di pietre a secco, spigolose ed alte sulle quali sovente ci sbucciavamo le nocche, volendole percorrere in bicicletta oltre i limiti suggeriti dal buon senso. Ma cos'era allora e a quell'età il buonsenso? Usciti dalle Strette s'era già in campagna: le Baxie, Via Verdi, Nicei, Prelo, la Torre dove esordii come guida accompagnandovi una marcantonia austriaca, già datata, che per un bel po' mi spedì bellissime cartoline da Vienna. Nel mio piccolo avevo acceso la miccia che ci avrebbe portato in Europa ed iniziato un rapporto stabile di collaborazione, più avanti in ottima compagnia, con l'Azienda Autonoma di Soggiorno. Arrivò anche puntualissima la prima cotta. L'oggetto di quel puberale desiderio era un'esile biondina che si chiamava Tecla.

Già nel nome evocava qualcosa d'etereo e nobile; infatti era figlia di un barone che abitava la villetta vicino alla nostra, a due passi dall'arenile. Come acchito sentimentale a Spotorno non fu male. Nella mia ansia di scoperta mi fu sodale, da subito, il Sandrino, che incontrai la prima volta sul molo del Sirio in un pomeriggio di nuvole basse e nervose. Un viso appuntito sotto una berretto alla francese, fasciato da un impermeabile color ruggine e a cavallo di una vecchia Porasso; io invece galoppavo su una Bianchi d'epoca sulla quale papà avevo lavorato molti anni, prima di concedersi il lusso della Vespa. Sulla spiaggia, la retroguardia dei bagnanti, che godevano dell'ultimo sole e di quell'acqua già fredda, ma limpida come il cristallo. Presto sarebbero anche loro ritornati alle città di residenza consentendo ai rispettivi locatari d'abbandonare garages ed altre sistemazioni di fortuna per riappropriarsi delle loro case. Verso sera andavo al Premuda ad aiutare i bagnini, Arnello e Dea,

a riordinare gli ormai pochi ombrelloni e a tirare in secca qualche moscone. Arnello aveva la faccia ridente; non aveva più smesso di sorridere a tutti e a tutto da quando era tornato, vivo, dal fronte russo. Dea era il bagnino classico, incuteva soggezione con quella voce spesso imperiosa, il berrettino bianco, la pelle di terracotta. Non mi fu facilissimo entrare subito nel "giro" dei miei coetanei. Il paese era diviso in feudi; uno per tutti quello della Stazione, capitanato da Piero, un Masaniello biondo, mingherlino e sfrontato. Infatti subito fui chiamato "u Sann-a", ma dopo qualche battibecco e qualche minaccia di regolare i conti "a maîna" diventammo amici.

M'avrebbero sempre rimproverato, non senza qualche ragione, di dare troppo corda ai villeggianti "foresti" e di riapparire solo con i primi freschi. Subito ne soffrii un pò, ma in seguito capii e andai fiero di questa piccola affettuosa gelosia. Ma ora, ad uno a uno si spegnevano i riflettori su quello scampolo d'estate.

Ci sarebbero state ancora giornate di colori diversi, corte e chiare, ma poi avremmo alzato I baveri delle giacche più pesanti. Sulla passeggiata le palme già inchinavano le chiome alla gara dei venti e dal mare salivano arcani mugugni.

Il tutto era un sommesso quanto dovuto benvenuto all'autunno.



Anno 3° - Numero 11 3° Trimestre 2000/Ottobre



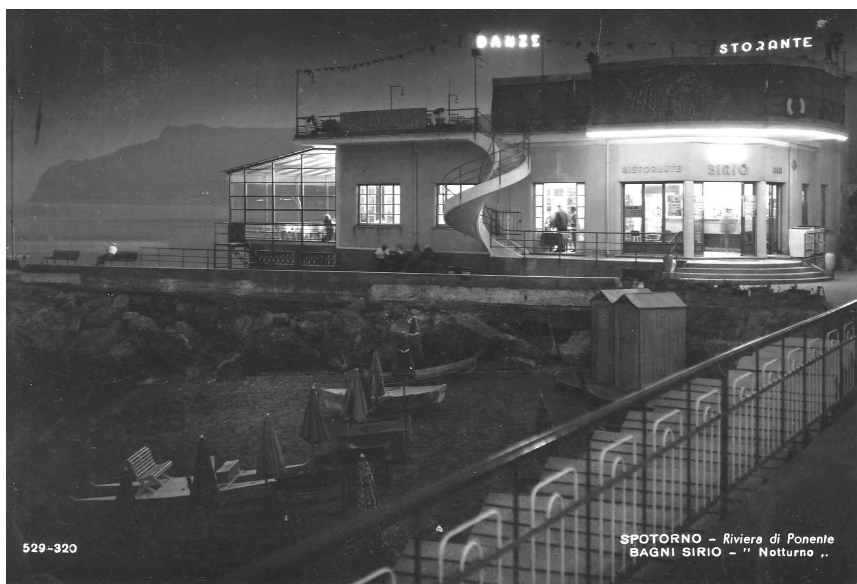
Copertina del bel libro di Tatti Sanguineti, savonese, sul film “La Spiaggia” di Alberto Lattuada, girato a Spotorno nel 1953. *“La Spiaggia è un racconto morale in cui si muovono una prostituta/madre, un sindaco comunista, un miliardario, borghesi emergenti, una drogata, un maresciallo... Un film in cui dopo pochi secondi - e nemmeno una battuta – grazie ad una sigaretta e a un rossetto, sappiamo già quasi tutto del personaggio della protagonista”.*



Locandina del film



Spotorno, inizio anni '50



Il Sirio con il "Dancing" in terrazza (anni '50-'60)

Seconda parte

Sì, arrivò l'autunno, ma non poche furono le giornate "corte e chiare". Il vento raramente si innervosì. Solo qualche sera in Novembre, il mare flagellò i moli e la spiaggia con schiume rabbiose. Restavano nell'aria l'odore di salmastro e sulla sabbia, al mattino, tracce di quella furia: alghe fradice, pezzi di legno, fondi di bottiglia ed altre cose morte, tra le quali vecchi pensionati muniti di bastone e qualche bambino che cercavano improbabili tesori.

Vedemmo insomma l'autunno nel suo malinconico e tenue splendore e con buona pace dei luoghi comuni a venire, ci fu proprio la "mezza stagione". Con Giulio e Angelo, fratelli savonesi di importazione estiva, sedotti da quell'ottobrata, azzardammo qualche tuffo anche se l'acqua aveva già temperature da bagno penale. Ci divertimmo parecchio con il "croquet", un gioco a metà tra il golf e il polo e che consisteva nello spingere, con una mazza di legno, palle colorate, anch'esse di legno, attraverso semicerchi, questi di ferro, opportunamente fissati a terra. Il tutto, confezionato in un'enorme cassa, apparteneva a Najo e Lucetta, due bambini belli e biondi, figli di un'austera, alta e distinta vedova di Torino, cliente storica del Premuda.

Godevo dunque in buona compagnia di un'insaziabile e pressoché illimitata libertà che a Savona non mi era stata certamente consentita. Cara grazia se, abitando in Corso Mazzini, angolo Via XX Settembre (dove allora passava il tram!), riuscivo se il tempo lo consentiva a scendere sotto i tigli, dopo averlo attraversato, non senza le raccomandazioni alla prudenza per lo sparuto traffico di allora. Con gli amichetti del quartiere ci si divertiva con poco e di poco; era fiorente il mercato delle biglie e delle figurine. In quei giorni Giulio (dimenticavo: un metro e sessanta scarsi da grande, permalosa simpatia) ed io facemmo conoscenza con Ina e Silvia, dolcissime sorelle che per una breve vacanza al mare erano arrivate da Primaluna, un paesino in provincia di Como e che con

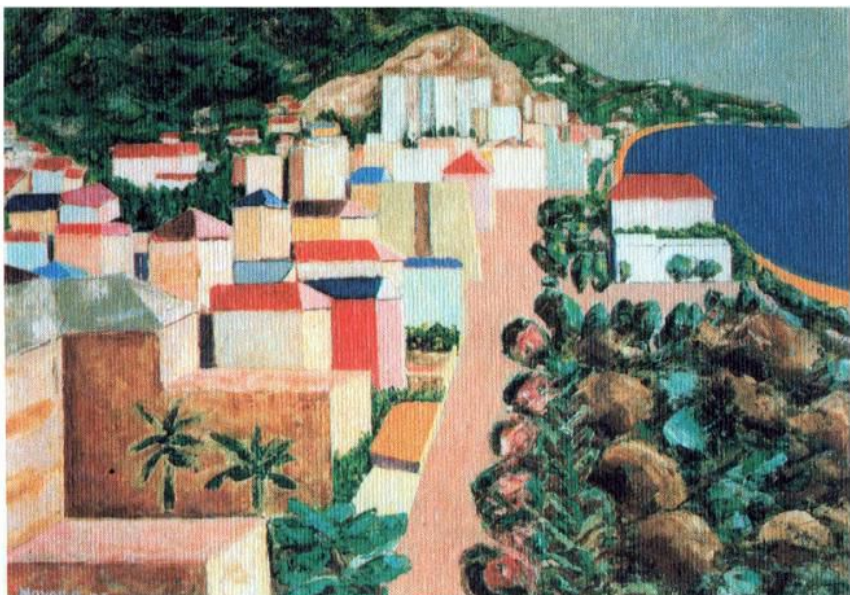
un nome così non poteva che essere bello. Erano in pensione da Camillo. Un portoncino verde sotto un arco di Via Mazzini; una casa piccola, semplice e all'interno bianca di calce. Camillo, basco in testa e mezzo toscano perennemente tra le labbra, era burbero e buono come il pane e tollerava con ruvida indulgenza i non pochi decibel che prorompevano dal nuovissimo Lesa a valigetta di Giulio. Passammo pomeriggi interi ad ascoltare gli "ultimi" 78 giri, i "padelloni", così li chiamavamo. Furono i primi vagiti, a tutto volume, di una passione che non ci abbandonò più. Oltre al giradischi, Giulio esibiva i blue-jeans; fu il primo. Glieli aveva comprati suo padre a Genova, in Via Prè ... e questa provenienza di sapore men che ortodosso doveva suonare come garanzia di qualità. Due tubi di cartone azzurro scuri, simil tela ..., con doppio risvolto in fondo, tali da far apparire il mio amico come piantato in un vaso di terracotta. "Ma sono originali", rispondeva Giulio alle nostre maliziose perplessità. Feci in tempo a vedere, "dal buco della serratura", una delle serate di gala che si tenevano il venerdì nel salone del Premuda. Le signore in lungo e gli uomini in abito scuro che, recitava l'invito, era "gradito". L'orchestra suonava valzer importanti e i camerieri svolazzanti come rondini, dribblavano eleganti tavolini. Se ci penso oggi, quelle serate da grandi e da "signori", potevano rappresentare forse uno dei primi, significativi segnali di risveglio, di volontà di riprendere fiato dopo anni di faticosa apnea.

Per me invece era dura a far tutto in quelle giornate di sole blando, impigrito sugli intonaci della casa! Ma scoprii la Pineta, da subito con la maiuscola nei miei occhi ammirati. Raramente soli, sovente in folta schiera, più tardi (ma mica tanto) tenendo per mano qualche "tedeschina", la percorrevamo quasi in silenzio, chissà fino a che punto consapevoli di una palpabile ma misteriosa inviolabilità. E qualcosa dentro entrò; prima che il rispetto per l'ambiente diventasse vera e propria cultura, avevano agito sulle nostre coscienze di creta magari una famiglia, un buon maestro di scuola, qualche saggio ammonimento per tenerci lontani per sempre dall'insensibilità, dal disprezzo del bello che in tempi

recenti è arrivato perfino alla sua profanazione. E ora quel miracolo verde, come tanti altri del resto, è panorama di tragica preistoria. Si saliva per non sempre ampie "volute" di strada sterrata, talvolta e per attimi polverosa (rarissime le macchine), fino a Voze, tenero e pittoresco approdo. Avevamo camminato un'ora, poco più, con il profumo di resina che, specie dopo la pioggia, ci aggrediva le narici fino a stordirci. Mai fatica fu così premiante e premiata. Giù alla Serra c'erano i "trèuggi", i lavatoi. Rammento quella costruzione scheletrica; sembrava una voliera. Il rumore dell'acqua non riusciva a coprire le voci delle donne curve a far bianchi i panni e sbatterli con energia sulle assi; il loro allegro chiacchiericcio, l'odore del sapone... si udiva anche cantare. Nulla avrebbe reso meglio, anche in questo caso, la voglia di ricominciare. Loro non erano "in lungo", né sedevano a tavolini eleganti, ma volevano ricominciare. Da poco, da nulla anche, con le mani gelate e le schiene indolenzite. Il cammino sarebbe stato lungo, ma la lavatrice era già dietro l'angolo. Incalzava la sera e si accendevano le poche luci dei lampioni dei pochi negozi del "centro"; tremolava l'insegna azzurra del Bar Sport (poteva mancare il Bar Sport?). Ma dovevo tornare a casa; fine della ricreazione. Le scuole erano appena incominciate e già c'era il cruccio dei compiti e delle lezioni. In compenso la coscienza era a posto: anche quel giorno avevo speso bene il mio ozio, smemorato e felice.



Anno III Numero 12 4° Trimestre 2000



Gigetto Novaro "Spotorno, dove il sole sta di casa, ora XII"



Gigetto Novaro con la moglie Carla Discepoli

Terza parte

I nasi e le orecchie rosse, le mani gelate sui manubri, ma io e il Sandrino continuavamo imperterriti a pedalare, zigzagando tra *crose* e *caruggi*. Il vento ci ostacolava, c'irrudiva le guance, ma era poca cosa per poterci fermare. Oltre i muri di pietra e dietro i cancelli, s'intuivano orti e giardini malinconicamente spogli. Respingevamo l'idea dell'inverno anche se non ne mancavano le avvisaglie. Una per tutte, la zia, che infagottata in un cappottone a quadri usciva per raccogliere le pigne; avrebbero facilitato l'accensione della stufa. E sulla stufa si lasciavano poi le bucce d'arancia e di mandarino perché profumassero la casa. Le sere avevano ancora colori bellissimi, ma calavano improvvisamente sulle nostre velleità. Si doveva rientrare e mettersi a studiare. Che barba! Allora ricorrevo alla Bina, la cartolaia di Piazza Foscolo. Un negozio piccolo, quasi incollato alla parrocchia. La Bina, imponente e con una gran testa di capelli bianchi, vi signoreggiava, occupandone con la figlia Felicità i pochi metri quadri e servendoci con illimitata pazienza. "Devo andare dalla Bina" era la frase magica che consentiva di riattraversare i confini della libertà. Servivano sempre una matita o un quaderno. Già apparivano quelli "moderni" (ne ricordo una serie che effigiava in copertina il Barone di Münchhausen, narrandone per immagini le sue gesta stravaganti), ma non erano ancora del tutto spariti quelli neri e lucidi, bordati di rosso. Nell'iniziare un quaderno "nuovo", c'era il proposito un po' ipocritamente confermato (o era solo ingenuità?) di cominciare una volta per tutte a fare le cose per bene. Come i libri all'inizio dell'anno scolastico e separare le pagine con il tagliacarte. Commendevoli intenzioni che purtroppo restavano tali. Dalla Bina trovavi anche i pastelli Giotto da sei, i pennini di ricambio, le copie a righe e a quadretti, i fogli protocollo e gli acquerelli. Non garantisco per le prime biro, ma nella scintillante vetrinetta di Natale, tra palline e festoni, non mancavano stilografiche "di marca", proposte in eleganti astucci.

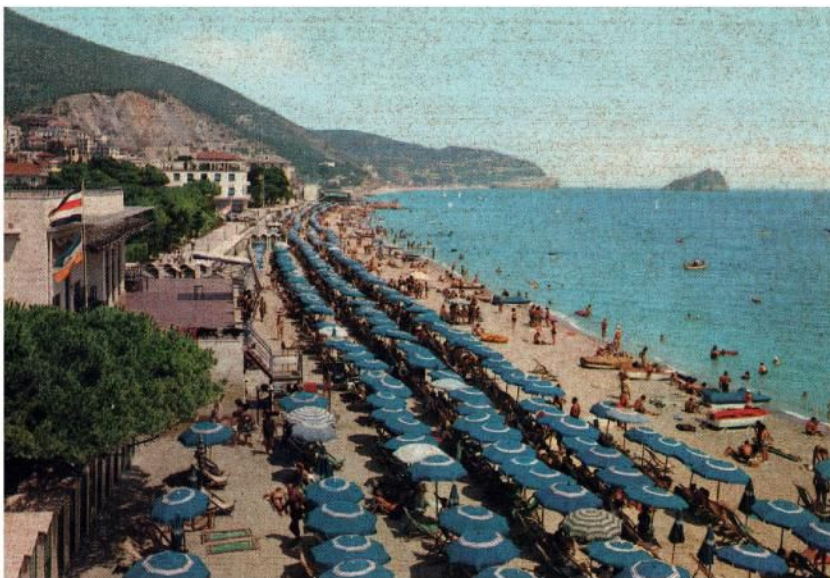
La mamma coglieva l'occasione delle mie fughe in paese per farmi fare qualche commissione e così anche i conti con la mia coscienza... andavano in pari. Con la Norma, Nino e Liliana, la Teresa, la Ines, Lilli e Mele, la Ginetta e pochi altri, Spotorno s'era fabbricata la sua Ipercoop, con una differenza non da poco rispetto a quelle attuali, luccicanti cattedrali del consumo, dove trovi tutto, ma non c'è... nient'altro. Nella nostra Ipercoop c'era forse poco, l'indispensabile, ma trovavi tutto. Le quattro parole scambiate. Un sorriso, un saluto da portare a casa insieme con la spesa, i pacchetti fatti con cura da quelle mani mai stanche. Poi il cielo cambiò, si fece opaco e per giorni e giorni tacquero i suoi squilli di luce. Non era infrequente che durante la notte, imbozzolato nelle coperte, potessi udire il mugghio cupo delle onde che frangevano sull'arenile, il vento che scuoteva gli infissi, la pioggia scrosciante dalle grondaie, ma una volta, poco dopo l'alba (ne filtrava un barlume attraverso le persiane), fui insospettito da un insolito silenzio. Pochi attimi per vestirmi e scendere al piano di sotto; la casa ancora assonnata. Aprii il portoncino e vidi la neve. N'era caduta parecchia nella notte e ora nell'aria non ne restava che un turbinio leggero. C'era un silenzio bianco, sospeso, quasi che la natura si fosse fermata per stupirsi di se stessa. E ricami ovunque: sui cancelli, sui tetti, sui pini. Mi venne incontro Ulan, uscito da chi sa dove; aveva neve anche sulla punta del naso. Il movimento della sua coda palesò l'invito e corremmo insieme sulla spiaggia. Una sommessa risacca lambiva intimorita quel tappeto immacolato sul quale correndo disegnammo ghirigori d'incontenibile gioia. L'unica neve che prima d'allora m'era stato concesso di vedere, dalla finestra di un quarto piano, era quella scesa - a mia memoria almeno - due o tre volte a Savona, e in un'altra occasione, sempre a Savona, agli Scolopi dove frequentavo le medie. Al suono della campana, uscimmo a frotte, golosi di libertà, pieni d'entusiasmo e vuoti di giudizio. Ci mettemmo infatti a fare "bob", scivolando su un pendio innevato, seduti sulle cartelle. Mi riportò alla realtà una pedata nel sedere assestatami da mio padre che vista la giornata... era venuto a prendermi all'uscita. Perfetto!

Con il pretesto della nevicata, Beppe della Breia, uomo buono e gentile c'invitò con altri amici a mangiare lo stoccafisso e a cacciare con la "tesa". Un capanno nascosto negli orti, una rete traditrice che si rinchiodava di scatto su inermi e affamati passerotti. Più avanti nel tempo sparai anche qualche fucilata, ma raramente mi capitò di fare cose più inutili e mai così inutilmente crudeli. Si decise in famiglia di trascorrere le feste a Spotorno, poi si sarebbe pensato al ritorno a Savona. Io tremavo solo all'idea. Dario di Tosse, con una provvista di legna ci portò "l'albero" e un modesto contingente di pastorelli fatti arrivare dalla città, consentì alla mamma d'allestire un piccolo ma fantasioso presepe. Era bello girare, specie in quei giorni, per le strade del paese; mi sentivo già parte di quella comunità. Tutti ti riconoscevano, ti salutavano, ti facevano gli auguri. Per me era una piacevolissima novità che riassaporo intatta ancor oggi quando torno a Spotorno. Passammo i pomeriggi delle domeniche in quella bolgia dantesca che era il cinema Mignon. La Reclé alla cassa, che ti scrutava ironica, per indovinare le intenzioni con le quali entravi, la Ida, addetta alla sorveglianza e che usava la voce come una frusta, il fascio di luce del proiettore che a stento fendeva la cortina fumogena azzurra, provocata da decine di sigarette accese. Ci si chiamava ad alta voce, si rideva, si tossiva, s'entrava quando s'entrava, senza far caso - come ora - all'orario d'inizio del film e s'usciva con uno sbatacchiar di sedie: "Siamo arrivati qui..." e via a pestare i piedi ai compagni di fila. Al Mignon c'erano il fumo attivo e quello passivo, eravamo indisciplinati, rumorosi e stretti come sardine.

Capitò anche che il buio si facesse complice di qualche timido "ginocchino" rubato sotto i cappotti: immaginifiche premesse di un dopo che nella stragrande maggioranza dei casi non ci fu mai. Il tutto mentre scorrevano esauste pellicole da oratorio che crepitavano e s'inceppavano come vecchie mitragliatrici. Ma anche quello era parte del poco che ci faceva divertire comunque; ci tenemmo caldo e l'inverno fece presto a finire. Nell'aria, che andava intiepidendosi, già si spandeva il profumo delle mimose.



Anno IV - Numero 13 - 1° Trimestre 2001



Spotorno, fine anni '50, inizio anni '60, la spiaggia e la terrazza della mitica "Alga Blu" del "patron" Giannino Pendola



Bagni Colombo con la terrazza dell'Alga Blu

Quarta parte

Il mio desiderio di non lasciare Spotorno fu in famiglia necessariamente e felicemente condiviso. Papà stava recuperando energie e la serenità di quella "nuova" vita gli aveva consentito di riprendere gradatamente il lavoro. Si era allontanato lo spauracchio del rientro in città. Zio Luigi, come promesso, si era preoccupato per tempo di facilitarci il trasferimento in un'altra casa. Ora, quell'accogliente rifugio nascosto tra i pini, con l'approssimarsi della stagione estiva gli sarebbe servito. Dovevamo già molto a Zio Luigi e alla sua famiglia ed io, credo per la prima volta, compresi appieno cosa fosse un'amicizia vera e fino a dove potesse spingersi. Un rapporto antico, profondo e virile, che con i figli e i nipoti si è protratto avanti negli anni in affettuosa e silenziosa osmosi. Un altro villino dunque, con il cancello sull'Aurelia e l'ingresso principale in Via Cavour. Ne erano proprietari e ne abitavano il secondo piano, un anziano medico e la sua famiglia: moglie e tre figli. Con i nuovi venuti furono da subito gentili e disponibili. Con Elena, Giulio e Pupo diventammo subito amici e ci divertimmo un mondo. Dalla strada, filtrati da un piccolo giardino, arrivavano lievi i rumori del traffico, ma non riuscivano a disturbare la quiete di quelle mura, e quel tinello protetto da una finestra bianca a bovinda, era sempre pieno di luce.

Viaggiando in treno per andare a scuola a Savona simpatizzai con Guido, un atletico coetaneo (fondista, mi pare, e anche corridore) con il quale condividemmo simpatie femminili, che in qualche caso ebbero risvolti sentimentali, tanto struggenti quanto non corrisposti. Ci trovavamo poi alla sera, quasi in segreto, per scambiarci sensazioni, per interpretare segnali, per disegnare inutili fantasie. Ma noi non sapevamo che fossero inutili, tanto è vero che su di esse scrivevamo anche a due voci la colonna sonora, canticchiando languidi motivi allora in voga. Osservo mio figlio che smanetta in continuazione sul cellulare senza sapere cosa si è perso. Grazie Guido è stato bello così. Verso Marzo o Aprile che

fosse, cominciai ad accusare forti mal di capo, svogliatezza (ma va?) e inappetenza. Insomma mi fu riscontrata una discreta anemia. I conti e i colori dei miei globuli non tornavano. "Occorre toglierlo da scuola!" sentenziò lo zio medico; "...ha bisogno di riposo (ma tu pensa...)" e di seguire una cura ricostituente...". E se lo diceva lui non c'era da discutere. Già volevo bene a quello zio, ma da allora divenne un vero e proprio mito. Mi dovevo dunque organizzare e impostare, con tanto di certificato medico, quell'inaspettato esubero di tempo libero. Con Angioletto, Sandrino, Mario, l'indimenticabile Pelide, ricco di bontà e di umorismo, prendemmo a frequentare la chiesa. Ma non proprio dalla parte dell'altare, bensì dietro... la sacrestia e soprattutto la canonica. Scoprimmo in quest'ultima reconditi ripostigli. Uno in particolare, odoroso di incenso e di cera, penso fosse la stireria, era pieno di statue di santi e madonne dai volti attoniti e scoloriti, di cristi monchi, di candelabri e candelieri scrostati e di logori paramenti. E noi, come carbonari, ci imparammo a ... giocare a poker. Non posso affermare che ci fosse consapevole irriverenza, ma neppure negare che aleggiasse un piacevole senso di colpa, ingenuamente blasfemo. Nelle fughe perigliose sulle irte scale del campanile - per noi piene di mistero - ci faceva compagnia un nutrito gruppo di ragazze: la Giò, la Piera, la Gabri, la Maria, la Flora ed altre ancora. Di una, minuta e dagli occhi di cerbiatto spaventato, conservo ancora oggi un ricordo tenero e affettuoso. Lo sfuggire all'ubiquo e iperattivo don Quaglia e allo ieratico don Aragno, dalla voce stentorea e dalla tonaca perennemente "pluridecorata" era trasgressione bella e buona. Ci bastava persentirci in giusta misura peccatori. Intanto la Primavera andava esaltandosi nell'esplosione dei suoi colori più belli. Le colline circostanti, i promontori, sembravano macchiati a caso da un pennello frettoloso. In una tiepida mattina di Marzo passò la Milano - San Remo; la "corsa del sole" l'aveva felicemente definita un brillante giornalista sportivo, e mai definizione fu più azzeccata. Nel pomeriggio ci stivammo nella cucina di Rossi, in via Cavour, per vederne l'arrivo in TV.

Il buon Rossi era stato a Spotorno uno dei primi a possederla e mise

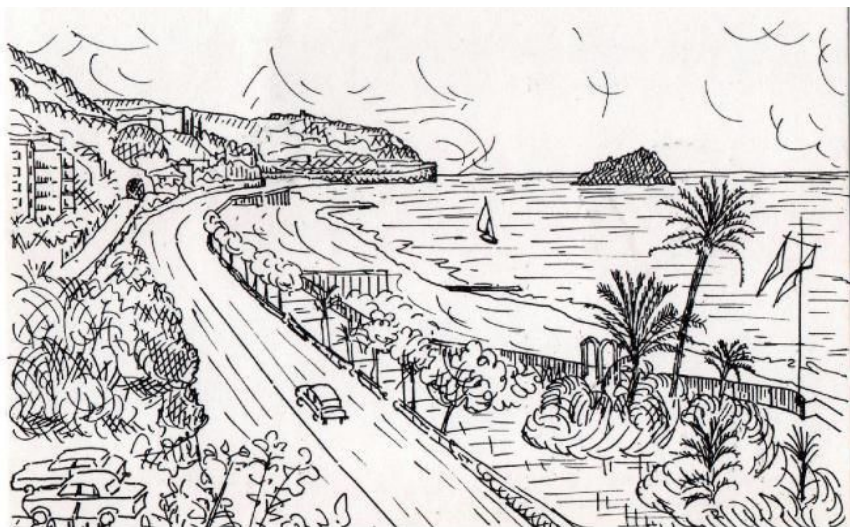
generosamente a disposizione quei pochi metri nei quali si affollò mezzo paese. Ora l'inverno, salvo impercettibili colpi di coda, era alle spalle. Ormai dentro avevamo l'allegria. Ci portavamo addosso l'anima come una sta leggera, immaginando forse che potesse pesare solo a ci pensava di non averla; ne lasciavamo i nostri sogni dispensando carezze al destino per ingraziarlo, illudendoci che ci dovesse essere amico anche dopo per sempre. Ma non fu così. Arrivarono i primi turisti, in prevalenza tedeschi e noi cominciammo subito il praticantato per essere prefetti ospiti "latini". La natura ci dava man forte svelandosi con gentile e profumata invadenza. Che ne sapevano quelle vichinghe (magari un po' legnosette, sovente bellissime e impregnate di Ambra Solare) di pinete, di ulivi, di lune d'argento? O di tappeti di stelle tanto vicini da poterci avvolgere? E il mare era blu, più blu di ogni Danubio blu. Ovvio che noi su quegli "effetti speciali", ci marciassimo, ma credo anche, visti i discreti risultati, che sapessimo proporli con argomentazioni convincenti. E le varie Ulrike, Erike, Liselotte, ce ne davano atto, tornate a casa, con lunghe lettere vergate su carta azzurra. Non mancò in quella lontana Primavera, la Festa dell'Unità, lassù sulla rotonda di cemento tra i pini. Un "circenses" paesano e felice. Ti stordiva un altoparlante d'anteguerra che sparava valzer, mazurke e "cumparsite", intervallati da qualche "Internazionale" o da qualche "Bandiera Rossa". Fu la prima politica che conobbi e l'ultima che mi piacque. Ruspante, semplice, rumorosa e pulita. Noi a quell'età non ci perdemmo a coglierne altri significati; non ne saremmo neppure stati in grado. Non eravamo lì per abbracciare idee, ma per stringere alla vita le nostre belle spotornesi, ansiosi di prenotarci per il "lento" successivo.

Anni dopo arrivò il rock che figliò in seguito altri contorcimenti. Tutto bello, niente da dire, ma i nostri sudatissimi e straguardati check-to check, andarono a farsi benedire.

Nelle orecchie delle nostre compagne di ballo non avremmo potuto sussurrare più nulla.



Anno IV Numero 14 2° Trimestre 2001



Cartolina con disegno di Spotorno di Anna Merlotti (Edizione a cura del Circolo Filatelico di Spotorno e del Circolo Scherma di Savona)



Lo scrittore Giorgio Bassani e Anna Merlotti in una foto degli anni '70

Quinta parte

In quegli anni Spotorno si apprestava ad assistere alla messa in scena del "boom" economico che, prima di farsi prendere alla lettera e "toccarci" (chi più, chi meno direttamente) nella sua accezione concreta, ci preparò con segnali timidi, ma crescenti e significativi. Immerso nella mia sbadata adolescenza, che nel frattempo era diventata vera e propria gioventù, vivevo - in buona compagnia - applicando il motto "l'ozio è il migliore dei vizi" e mi guardavo bene dal fare domani quello che avrei potuto non fare neppure dopodomani.

Ma qualcosa di diverso comunque si percepiva anche perché, stante la nostra ostinata sordità ai rumori del mondo, si era presentata l'estate. Nell'aria, nei profumi, nelle sere tiepide, nelle albe chiare in modo subdolo e struggente. Ma non si era presentata "quella estate" in particolare, quella di quell'anno (per chi ha seguito la mia piccola storia). No, era arrivata l'estate definitiva, l'estate del cuore e della gioia infinita, quando il cuore non è abbastanza grande per contenerla tutta. L'estate che rendeva ancora più intense le nostre felici irresponsabilità, l'estate dei nostri divertimenti più belli; che non posso separare dalle altre che seguirono e che furono tante e perché a Spotorno, che avevamo eletto nostra regina, allora, per noi, fu sempre e solo estate. Si potevano vedere in quei giorni i movimenti che annunciavano l'imminente "stagione". I bagnini che spingevano carretti con su il legname-bianco e colorato delle cabine da rimontare, o qualche barca tolta dal rimessaggio invernale. La febbrile sistemazione delle case per i villeggianti in arrivo, gli stessi che avevo visto... partire nel mio primo settembre spotornese.

Quelle e molte altre cose ancora, insieme ad un'allegria leggera, ma palpabile, che non poteva non essere recepita, neppure dai volenterosi distratti come il sottoscritto. C'era voglia di fare, di rifare, di rimettere a nuovo, di ricostruire sulla memoria e con la memoria di macerie ancora recenti. Non sempre ciò avvenne in

misura e modi ordinati; anzi molto fu fatto male, malissimo e fu lesivo dell'equilibrio estetico e non solo, del paese intero. Nel tempo poi ci si impegnò a far meglio e i danni furono contenuti, ora direi dimenticati. E allora avanti a vivere la giovinezza incantata; quelli tutto sommato erano pensieri da grandi. E una vera e propria botta di vita fu un'indimenticabile gita ad Assisi e a Loreto, organizzata dall'infaticabile Don Quaglia che metteva l'anima in tutto ciò che faceva, perseguitato dall'ombra del suo leggendario predecessore, Don Lavagna, che troppo spesso e ingenerosamente gli veniva ricordata.

Don Quaglia stipò in un paio di pullman un variegato campionario di spotornesi: giovani, meno giovani, anziani, studenti, casalinghe e mai coabitazione, in viaggio poi, fu così piacevole, assortita, chiassosa. La gita ad Assisi, come pure quella a Roma l'anno dopo, fu un successo. Conservo una fotografia scattata alla comitiva distribuita sullo scalone che porta alla Chiesa Superiore: tutti sorridenti e felici per quel "tout", allora autentica avventura. Purtroppo alcuni di quei sorrisi si sono già spenti, ma forse per molti dei partecipanti che non si erano mai mossi da casa, valse la pena di vivere anche per la gioia di quei giorni.

Forti di qualche suggestione, di qualche studio ancora "fresco", di qualche libro letto, ricchi di emozioni che quel bagno di cultura misticheggiante ci aveva regalate, alcuni di noi misero su un circolo che fu battezzato "Il Cenacolo". La sede, affrescata dal pennello sapiente di Mino Giudice, era mi pare una sua cantina; portammo libri da casa per riempire improvvisati scaffali e per parecchie sere, con Mino appunto, Mario Magnone, Oscar e qualche altro ci riunimmo per leggere poesie, per commentarle, per discutere di Boccaccio e di Jacopone da Todi. Durò poco, ma mi piace pensare che non fu inutile che magari accese una fiammella che non si sarebbe più spenta.

Ma alla porta della cantina di Mino bussava forte l'estate, quella vera; il caldo ci avvolse in sfiibranti dolcezze. Cominciai a fare i bagni in quel lembo di spiaggia tra il Colombo e il Premuda, ai Bagni Pecchini, e... conobbi Pecchini, che meriterebbe una pagina

tutta per sé. Pecchini scatarava ordini e contumelie ai suoi aiutanti e a noi che gli disturbavamo la clientela giocando al pallone e sollevando polvere. Poi si accendeva l'ennesima sigaretta e ti sorrideva. Aveva una fierezza di orco buono e gentile; gli volevamo bene e le sue disquisizioni su Mazzini divertirono tutto il paese. Avere di Pecchini.

Invidiai da morire il mio amico Ezaguire, allora semplicemente Gianni. Bellocchio mica da ridere e sempre abbronzato, snocciolava un tedesco e un inglese fluentissimi (aveva già visto mezzo mondo e io ero stato quattro volte a Genova) rubandoci l'attenzione di qualche nostra faticata conquista "straniera". Ma a Gianni si perdonava e si continua a perdonare tutto. A chi se no? Felici di averlo con noi, anche lui un po' straniero in patria come me, con le sue colte stravaganze, con la sua barba, con la sua pancia e sì suoi "ciao bello!" e con la sua simpatia. In seguito, anche per merito suo, mi impegnai di più con l'inglese e non mancarono apprezzabili risultati. Sorvolo, in quanto sull'argomento è già stata prodotta tutta la letteratura possibile, sulle mamme a Giugno e sulle prime 600 che arrivavano dalle città stracolme di mariti. Mariti che sovente ripartivano con forti pruriti al cuoio capelluto, ma con un po' più di tintarella da esibire in ufficio il lunedì. Contenti loro! Perfino un regista di vaglia ambientò a Spotorno una vicenda (o vicende, non ricordo) di corna. L'argomento fu trattato in bianco e nero, ma manco tanto in chiaroscuro. Garbo, classe, attori di prim'ordine, ma sempre corna erano. Nel frattempo le amicizie si erano moltiplicate. In forte anticipo sulla globalizzazione, ne inventammo una noi, imbarcando italiani e stranieri (chi si dimentica di Charles e della sua nobile e decaduta spyder MG degli anni '30?), ricchi e meno ricchi, benestanti e poveri cristi, belli e brutti; tassativamente esclusi gli imbecilli e quelli con il naso all'insù (che poi era la stessa cosa). Fu tutto un impegnarsi a studiare modi per stare insieme, il maggior tempo possibile e sempre in modo diverso. Eravamo in questo avvantaggiati, non avendo l'obbligo di timbrare il cartellino in discoteca. Potevamo scegliere, volevamo scegliere e la fantasia ne trasse giovamento. Un divertimento della domenica pomeriggio, per

esempio, era quello di andare a vedere Esposito, chiamato la "guardia", che faceva le multe davanti a Punta Est. In quel tratto di Aurelia, a partire dal Palace, una striscia bianca continua vietava il sorpasso, ma molti erano i distratti e i frettolosi che cadevano nella rete, anzi...nel fischiotto di don Vincenzo che implacabile, ma con malcelata severità staccava bollette da mille lire come fossero ciliegie. Poi si congedava dai "pizzicati" con paterna e napoletanissima ironia: "...guagliò, ora vai piano, e buona domenica!". Dopo si girava verso il "pubblico" e sibilava: "... cerasella ... cerasella... cerasella, cerasè...". Partiva qualche applauso. Caro e buon Esposito, panciuto, bonario ma intransigente; ora che non sono più così distratto capisco che manchi e in quel tratto di rettilineo mi sforzo di non superare manco un'Ape. Vado piano e guardo in su. E finalmente si faceva sera. Gli orari erano ancora contingentati; tra mezzanotte e la una si doveva rientrare. Diciamo che si sarebbe dovuto...Comunque erano già finite la gite a Noli con il "tramballero", una sorta di diligenza, i cavalli, il tambureggiare dei loro zoccoli, il loro... odore che si fondeva con quello dell'asfalto ancora caldo, il nostro chiacchiericcio, la luna che veniva con noi fino a Noli. Si erano diradate le serate all'Alga Blu e in casa mia a sentire i dischi con tutta la compagnia estiva compresa la bella Renata, torinese che abitava nel mio stesso palazzo. Avevamo anche cominciato a disertare il Villaggio del Sole: 2-3 chilometri a piedi, una palafitta colorata, un juke-box complice che sfornava tonnellate di "Only You", le luci sul mare, l'isola a portata di mano... Ora dovevamo cercarci qualcosa di più sofisticato. Fece storia la "sala congressi", che era il dehors del Bar Castello di Piazza Aonzo (la "madonnetta"). Un bar che il buon Armando Lippi si era inventato (l'espressione felicissima, l'ho rubata a Bruno Marengo), incastrato tra una casa, una cabina dell'Enel e la ferrovia. Armando ci trattava con finta ed affettuosa prepotenza; ci intimoriva con le sue esibizioni di forza per farci star buoni... due lattine di birra, nelle sue mani di ferro, diventavano in meno di un secondo due "straccetti" e questo ci faceva una certa impressione. E noi stavamo buoni appunto organizzando congressi, anzi "serate a tema" e Armando per primo si

divertiva un sacco. Dopo un film, uno struscio, qualche sbaciucchiamento in pineta o all'Alga Blu ci si trovava al Bar Castello. C'erano Sandrino (metronotte), Giulio (filosofo savonese dell'estate), Bruno (cultore di Don Marino Barreto e del Dolce Stil Novo, alle prese, per tutta una stagione, con i parenti, poco ben disposti, della sua Beatrice), Patrizio (l'elegante "Duca" spagnolo), Claudio (tombeur de femmes), Sergio e Arrigo di Milano (imbattibili al calcio balilla, grandi "tirabelin"), Carlo di Torino (ma scherzi? Neh...) e Sandro di Roma (ve siete rincojonitiii!!!), e ancora altri. I temi? Ne ricordo solo alcuni: "Morfologia del cornuto", "Ave Ninchi è bella? Il concetto di bellezza nei secoli" oppure: " Il Priapismo - croce o delizia?" e ancora: "Filosofia e storia della pipa (doppie a scelta) - dalla pipa industriale a quella fatta a mano - la pipa serve solo per fumare?", "Amore a prima vista dei miopi e dei presbiti", "Il flipper aiuta a sognare?" e via così dissertando. Non parliamo poi "della politica, della religione e della filosofia... come ti sfoglio il bignamino...". Ci appassionavamo alla discussione o all'intervento di qualche esperto autonomatosi o riconosciuto tale; si appassionavano meno gli abitanti delle case attorno che avrebbero voluto dormire in pace (celebri le urla di protesta della Teresin du Culla). Comunque scoprimmo due donne, madre e figlia, che nascoste dalle persiane non persero una riunione. Armando e la moglie Maria Rosa, intanto, provvedevano al buffet con i mitici "toast farciti". Solo per cronaca aggiungo che trenta e più anni dopo, organizzammo un altro incontro "a tema": l'amicizia nel tempo. E forse fu il più riuscito: c'eravamo tutti quelli della vecchia "sala congressi", compreso Armando, raggianti di ospitarci all'Alga Blu e di prepararci una cena straordinaria. Quante cose si potrebbero ancora scrivere e raccontare; spero di averne l'opportunità, ma quella estate, quella così lunga, passò anch'essa troppo in fretta. Ne vennero altre, certamente, cambiarono con il tempo l'aspetto di Spotorno, la sua clientela, la sue e le nostre abitudini anche se non perdemmo quella di smarronare seduti in qualche bar per serate e notti intere, ma lentamente, per mille e un motivo, ci rendemmo conto che nulla sarebbe più stato come allora.

All'inizio di questo "pezzo" che temporaneamente mi congeda dai pazienti lettori, ho scritto che Spotorno ci fu regina e io ho voluto renderle omaggio, come si fa con una regina. Per associazione di idee riaffiora da remote letture un passo con il quale il sommo Shakespeare conclude uno dei suoi racconti: "eravamo mia bella regina, ragazzi per i quali dopo il presente non c'era un domani simile all'oggi, credevamo di essere ragazzi per sempre"



Anno IV Numero 15 3° Trimestre 2001



Vincenzo Esposito, la Guardia Municipale di quegli anni formidabili



Dehors “Sala Congressi” Bar Castello con Armandin gran “direttore”, fine anni '50-inizio anni '60.



Piazza Colombo fine anni '50 sulla sinistra il bar Excelsior; sulla destra il bar Roma, ritrovi abituali dei giovani spotornesi.



Spotorno, fine anni '50 l'albergo Ligure e i bagni Astoria (già bagni Cerutti) nel cui salone i giovani spotornesi ascoltarono la prima musica proveniente da un jukebox e iniziarono a giocare a flipper



Fine anni '50. I Bagni Copacabana sulla spiaggia della Maremma, gestiti da Giovanni Cerutti, alla sera diventavano un dancing al suono di un jukebox.



Rock and roll acrobatico all'Alga Blu



Estate 1961 all'Alga Blu, serata d'agosto di presentazione, organizzata dall'Azienda Autonoma di Soggiorno, della canzone "Amami a Spotorno" di Alfredo Polacci eseguita da Myriam Del Mare (pseudonimo di Marisa Teneggi), nella foto seduta alla destra del Presidente dell'Azienda Autonoma di soggiorno Giovanni Bono e alla sinistra del Sindaco Mario Brugna. La cantante incise la canzone in un 45 giri con l'orchestra di Enzo Ceragioli. Sull'altro lato del disco la canzone "Sera sul mare" di Pallavicini Briga.

Dal testo della canzone: “Dolce è incontrarti mia bella straniera tra il blu del cielo e l’azzurro del mare... give me your love sul mare di Spotorno dove pure d’inverno ti sorride primavera... dammi il tuo amor sul mare di Spotorno dove tutto d’intorno sorride a te...”



Copertina del disco inciso da Myriam Del Mare



"Gran cagnara" in Piazza della Vittoria (tra i presenti molti frequentatori della "Sala congressi" del Bar Castello)



Lucio Flauto al centro in Piazza della Vittoria, alla sua destra con berrettino bianco Mauro Basso, il simpatico cantante bassista del complesso "Torquato e i quattro" che si esibiva all'Alga Blu



Umberto Bindi all'Alga Blu



Vittorio Paltrinieri e il suo complesso protagonisti, molto apprezzati, all'Alga Blu nell'estate del '65



*La magia delle estati spotornesi al profumo dei Krapfen Di Cesare.
Nella foto: Guido Di Cesare*



Ernesto Bonino all'Alga Blu

Nota:

*Tra la quarta e la quinta parte, Tino mi scrisse questo biglietto:
"Caro Bruno, ti mando il "pezzo" come d'accordo; se credi che non ci sia il rischio di annoiare il nostro pubblico di lettori... concluderò con una quinta parte riguardante la mia 'prima estate'. Poi, magari ci saranno altre estati o altre cose; ho bisogno di pensarci un po'. Controlla che tutto sia o.k. e fammi sapere se può andar bene. Grazie come sempre e un forte abbraccio. Tino*

Savona, 10/6/2001

Questa la mia risposta:

*Caro Tino, allora aspetto la quinta parte e ti posso garantire che i lettori de "Il Sole" hanno molto apprezzato le tue storie sulla nostra comunità, scritte con sensibilità e con magistrali tocchi di penna. Pensaci un po' ma poi lavora alla scrittura di "altre estati", ne potremmo trarre un volumetto. Ne parliamo? Ti ricambio un forte abbraccio, caro amico e scrivi! Bruno
Spotorno, 16/6/2001*

Altre storie spotornesi

Tino giornalista

Tino per un certo periodo scrisse articoli per la Rivista “Il Risveglio Ligure” e per il “Secolo XIX”. Articoli che spaziavano dai resoconti dell’attività del Comune, allo sport, al turismo ed alle manifestazioni di intrattenimento culturale, turistico, musicale. In alcuni anche tratti di “ironico colore” sulle vicende spotornesi.

Si va dai lavori pubblici in corso al bilancio del Comune, alle sedute del Consiglio Comunale, ai progetti di copertura del torrente Croveto, agli studi per migliorare il rifornimento idrico, agli incendi boschivi che purtroppo imperversavano anche allora. Ci sono polemiche di vario tipo. Ci sono articoli turistico-mondani, di sport (un vero tocco di penna quello su Fausto Coppi), di commento sugli eventi delle serate musicali, dei premi agli ospiti fedeli, delle “Lady Spotorno” e così via. Non potevano mancare le discussioni sul progetto del porto Spotorno-Noli. Su “Risveglio Ligure” anche una gustosa polemica sul turismo a Spotorno condotta da una parte dalla redazione spotornese della rivista e dall’altra dal direttore dell’Azienda Autonoma di Soggiorno, Enzo Fazio, e dal suo Presidente, Giovanni Bono, che definì ironicamente i redattori “baldi torelli”. Una curiosità sportiva: ecco i “quadri definitivi” (campionato 1965/66) della gloriosa Spotornese del Presidentissimo Luigi Bagnarino e del suo Vice Giuan Cerutti: Allenatore: Zambone

Portieri: Negrini, Traversa, Pescio

Terzini: Peluffo, Barioglio, Romano, Lia

Mediani: Marengo, Mascelli, Pera, Arnello, Renesto

Attaccanti: Chirivì, Giamello, Gandolfo, Lavagna, Musso, Gramegna, Santiglia, Testa, Beltrame.

Testimonianza di Gianfranco Maio sulla redazione spotornese de “Il Risveglio Ligure”:

“Eravamo quattro amici al bar”

Proprio così, parafrasando la canzone di Gino Paoli. Il nostro ritrovo era il bar, senza avere appuntamento, ci trovavamo lì tutte le sere, tra una partita di tarocchi e una di tresette, ci scambiavamo le opinioni della vita, del lavoro, della politica privilegiando quella locale. Erano i primi mesi del 1965. Non ricordo come venimmo in contatto con Giorgio Finocchio, diventato in seguito un noto avvocato, che ci propose di scrivere qualche articolo di cronaca di Spotorno sul giornale settimanale “Il Risveglio Ligure”, che dirigeva da qualche anno.

Esistevano già le redazioni di Savona, di Vado Ligure, di Loano, di Albenga, di Pietra Ligure, di Finale Ligure, di Borghetto Santo Spirito, della Valle Bormida. L'amico Finocchio ci propose di aggiungere quella di Spotorno. Ne parlammo con alcuni amici, quelli appunto che frequentavano il bar e decidemmo di buttarci in quella avventura io, Carlo Centi, Gianni Testa, Franco Arnello, Piero Bertolotti. Avevamo bisogno, però, di una sede di riferimento per la redazione. Io e Gianni avevamo da pochi anni aperto uno studio tecnico presso la mia abitazione in Via Garibaldi 59, sopra l'attuale panetteria “Saba”, in una camera che aveva accesso diretto dalle scale. Decidemmo di collocare lì la redazione di Spotorno dove esercitammo la nostra attività di “giornalisti”, con cadenza settimanale, dal febbraio 1965 all'ottobre dello stesso anno. Era un'attività impegnativa perché significava dover partecipare a tutte le manifestazioni del paese, ai Consigli Comunali; acquisire informazioni sulle attività delle organizzazioni esistenti nel territorio: Azienda Autonoma di Soggiorno, Bagni Marini, Commercianti, Albergatori, Polisportiva, ecc.

Tutto ciò per avere il materiale con cui scrivere i nostri articoli.

Non mancarono le polemiche con “botta e risposta” specialmente con la dirigenza dell’Azienda Autonoma di Soggiorno.

Piano, piano ci accorgemmo che l’impegno diventava sempre più gravoso e così approfittammo, se ben ricordo, dell’avvicinamento alla nostra attività di Tino Valente per lasciare a lui l’incarico della redazione che trasferimmo nella sua casa di Via Aurelia. Tino, che continuò a scrivere articoli sul “Risveglio” e sul “Secolo XIX sino al 1969, avrebbe potuto fare il giornalista di professione e credo che questa fosse la sua vera aspirazione. Se avesse seguito la sua indole ed avesse affinato il suo talento, credo che avrebbe fatto molto bene quel lavoro. Invece, essendo cresciuto accanto ad un padre commerciante di materiali edili, si è trovato, dapprima, a studiare da ragioniere, scuola che non gli si addiceva, come spesso mi ha confessato, e poi ad affiancare il padre nel lavoro di rappresentante. Un lavoro di cui, all’inizio, non ci capiva una mazza, anche questo per sua ammissione; infatti, per poterci capire qualcosa, mi chiese in prestito alcune dispense di edilizia che mi ero fatto per i miei studi di perito edile. Un esempio: quando gli parlavo di “pignatte”, durante qualche “lezione” che mi aveva richiesto sulla materia, lui pensava che fossero delle pentole da cucina, invece io mi riferivo alle pignatte in laterizio che servono per fare i solai in cemento armato; su questi errori lui ci rideva. Le materie tecniche non erano la sua passione, era decisamente più a suo agio con le materie umanistiche e con le lingue. Infatti, parlava molto bene l’inglese.

Come dicevo all’inizio, il suo talento avrebbe potuto farlo ben riuscire nel giornalismo, purtroppo però, come succede a tante persone, gli avvenimenti e situazioni della vita portano a percorrere strade per le quali non si è molto tagliati.



Gianfranco Maio, Piero Bertolotti, Tino Valente (redattori de “Il Risveglio Ligure”) e Sandrino Ferretti, al campo sportivo

La rivista settimanale “Il Risveglio Ligure”, di cui ci ha dato testimonianza Gianfranco Maio per quanto riguarda la redazione di Spotorno, si occupava di cronache locali e si avvaleva di validi collaboratori. Il direttore responsabile era Giorgio Finocchio, redattore capo l’indimenticabile Ivo Pastorino, tra i redattori sportivi Luciano Angelini, giornalista di classe. Durante l’estate, “Il Risveglio Ligure” aveva come inserto “Riviera Notte”, che era un settimanale di informazione turistica.

Il tutto veniva edito dalla Tipografia Priamar di Piazza Vescovado a Savona. Un valente tipografo nolese, Ezio Maglio, un caro amico, teneva i “collegamenti” (allora non esistevano i computer). Interessante rivedere la pubblicità dell’epoca che richiama antichi ricordi come quelli delle bibite FriZZoda.

Questa la presentazione scritta dalla redazione spotornese alla

prima uscita su “Il Risveglio Ligure” e pubblicata sul numero del 2 maggio 1965 nella pagina delle “Cronache di Spotorno”:

“E' arrivato anche il nostro turno. Non potevamo mancare. Le occasioni per parlare, per comunicare tra noi e con gli altri non sono molte; dobbiamo approfittarne. E non è questo l'unico motivo.

Spotorno è un paese cui si stanno aprendo nuove prospettive, è in via di sviluppo, ed il Risveglio qui, più che altrove, è in atto necessariamente. Su questo giornale, che è una libera tribuna, aperta a tutti, diciamo anche noi la nostra, apriamo il dialogo come hanno fatto gli altri; con l'umiltà dei neofiti e la buona volontà, che scaturisce dal desiderio di non restare indietro, di non essere secondi a nessuno di apportare la nostra modesta esperienza di legarci, insomma a quel filo conduttore che si ritrova in ogni pagina, negli articoli di ogni paese, dove i problemi trovano il binario comune, l'ansia comune, la soluzione comune. Insomma la Liguria parla, finalmente la Liguria spicciola, quella degli “ulivi d'argento” dai “fichi nani e storti” dalle agavi cresciute in luoghi impossibili, delle rocce a picco, dei pini del basilico, dei gabbiani e della tramontana, la Liguria vera che geme stretta dalle colline e dal mare, strozzata dal binario unico, dalle curve strette, soffocate dalle frane e dalle parole di parlamentari che l'hanno tradita, la nostra terra insomma, “atroce” e benedetta, riarisa, selvaggia, bellissima, questa volta parla. E noi, depositari come tutti i liguri di una antica fierezza, di un «mugugno» secolare, noi che insieme agli altri diciamo la nostra dal tempo della Roma dei Cesari, e via via dal medioevo alla Resistenza, noi tacciamo?

No davvero! Ringraziamo anzi della possibilità che ci viene data; ci rimbocchiamo le maniche e sotto! Con noi naturalmente non abbiate timore. Il giornale è vostro, è la vostra palestra, qui potrete discutere, osservare, orientare, insegnare, difendervi. Facciamone un'arma, una voce forte e serena, diamogli ossigeno perché solo così gli daremo un respiro più ampio, un tono più

alto. Quando lo leggerete, usate il vostro miglior spirito, la vostra benevolenza, scacciate i pregiudizi, collaborate.

Abbiamo bisogno di idee, di materiale, di caricature, fotografie, notizie, poesie, di tutto insomma; per stavolta dateci una mano. Se Spotorno non sfigurerà tra gli altri paesi; se il giornale approderà come speriamo a qualcosa, ve ne saremo e ce ne sarete grati”.

Nella stessa pagina apparve un articolo sulla commemorazione del 25 Aprile e dei caduti della Resistenza. Iniziò anche la pubblicazione de “La favola di Pedro” (di Piero Bertolotti, penna di gran classe) in cui, in una serie di “favole”, venivano via via tratteggiati con spiritosa ironia personaggi locali. In fondo pagina questo comunicato: “Un saluto di ringraziamento della redazione, interpretando anche il pensiero degli Spotornesi, al dottor Giovanni Bono per l’opera svolta quale Presidente della locale Azienda Autonoma di Soggiorno che lascia la carica perché chiamato ad assumere alti posti di responsabilità nella Provincia”.

anno III N. 17 - Dom. 2-5-65

L. 50 Abb. P. Gr. I

risveglio

LIGURE

Durante la presidenza di Giovanni Bono, l'Azienda Autonoma di Soggiorno organizzò importanti edizioni del Premio di Pittura "Bagutta". Di seguito, alcuni articoli di Tino Valente, che vanno dal 1965 al 1969, scelti tra quelli pubblicati su "Il Risveglio Ligure" e su "Il Secolo XIX".

IL SECOLO XIX

Cronache di Spotorno (domenica 11 luglio 1965, da "Il Risveglio Ligure")

I protagonisti dell'estate

L'annuale "bagarre", che in estate trasforma il nostro paese in un coloritissimo e suggestivo spettacolo di uomini e di natura, ci suggerisce alcune considerazioni di sano carattere folkloristico. E' la festa dei cappellini di paglia, delle radioline portatili, dei juke-boxes, degli zoccoli – suonati come strumenti – della seicento e dei parcheggi difficili.

In mezzo. a tutto ciò, per nulla, turbati dalla generale, eccitante frenesia di vacanze, ma freschi e tirati a lucido, impeccabili e sempre sul chi va là ecco emergere i veri protagonisti della nostra gioventù maschile. Non che gioventù suoni sempre a proposito... faremo in seguito le opportune distinzioni, sforzandoci di spiegarne i come e i perché. Durante il giorno sono tutti seri: lavoratori e stimati professionisti, ma sul far della sera si "trasfigurano ". All'abbigliamento di disimpegno, necessario al quotidiano lavoro, si sostituiscono sgargianti camiciotti, magliette rigatissime e calzoni bianchi in piega perfetta, degni del miglior " FRED". Infatti, le prestagionali e frequenti visite nelle locali boutique consentono la messa a punto dell'uniforme utile complemento estetico dell'innato "charme", nonché arma di quella seduzione che si è andata affinando, ogni estate, di conquista in conquista. "Quali colombe dal desio chiamate...", si radunano subito dopo cena nel bar per il rito propiziatorio del caffè, rito che precede la serotina battuta. Può avvenire che ne scorgiate qualcheduno frettoloso e di poche parole; lasciatelo fare e consideratelo fortunato: ha già colpito e si appresta a colpire ancora. Gli altri si consultano, tracciano rapidamente un programma di massima e quindi salpano a gruppi di tre o quattro per scegliere il terreno più adatto alla caccia. Molte sono le piste da annusare, nessuna sconosciuta a questi "tombeur de femmes", ma la sala da ballo ne gode ancora intatti tutti i favori. Nei templi del ritmo (così va di chiamarli), sempre un po' misteriosi, dove le note di una canzone, condite con uno spicchio di luna, illanguidiscono gli sguardi e creano favole meravigliose, il rischio

del " bidone, è molto meno accentuato. Molte sono le regole contenute nel vademecum del nostro seduttore; nessuna viene trascurata, statene certi: il tavolino nel punto strategico, la scelta attenta della vittima, la «punta» mai ineducata, ma insistente ed infine l'abbordaggio. Quest'ultima mossa è sciolta, ha perso i primitivi impacci, ma non i suoi lati comici vecchi come il mondo e che mai sfuggono all'attento e un pò... invidioso osservatore del tavolino in prima fila. Battutine di spirito si alternano ad ameni discorsi intorno al tempo, alle vacanze, alla lunghezza dell'inverno ed al mesto ritorno alle città di provenienza; poi d'improvviso... l'affondo da maestro: si comincia con il cheek o cheek, si stringe un pochino di più, si cessa di parlare per cominciare a mormorare frasi che purtroppo non arrivano più al tavolino della prima fila, ma molto spesso fanno crollare le più agguerrite difese. I nostri ragazzi non dimenticano neppure la concorrenza; essa c'è, va combattuta, ma neppure sopravvalutata. Da Savona, Valleggia, Vado e Zinola calano ogni sera, regolari come le rate della lavatrice, vere falangi di impomatati play-boys, esperti scattisti che al primo arpeggio dell'orchestra già sono sulle barricate al grido di "scignorina, se lo fiamo questo ballo?".

Tempo perso, giovanotti! Qui siamo in territorio per voi tabù; le belle bagnanti vogliono gustare le specialità locali e non i prodotti di importazione mettetevelo bene in testa. Di non minor interesse è l'operazione mamma, condotta con encomiabile perizia dai fuoriclasse dalla specialità. Qualche capello grigio, spesso neppure più quello..., un pò di adipe, a volte contenuta, troppe volte ostentata (si vede che piace!) l'occhiata che non perdona sono le caratteristiche peculiari che li fanno appartenere ad una ben determinata categoria. Nulla hanno a che vedere con i giovani di belle speranze sopraccitati; essi soltanto,, sanno come si allietano i riposi delle mamme; i più sprovveduti soccombono. Commuove, credetelo, lo spirito evangelico che li anima, che li fa buoni samaritani delle vacanze. Le care mamme (a sentire gli interessati) sono loro grate... anche se tanta abnegazione ed

altruismo sarebbero in più di un caso degni di miglior causa. E le ragazze di Spotorno? Come le mogli dei pescatori bretoni, nero vestite e piangenti, vedono i loro mariti partire per la pesca stagionale, così, con le rondini ed i primi caldi, le «indigene» assistono a questa imponente crociata che, ben lungi dal proporsi come meta la Terra Santa, aspira molto più semplicemente alla Pineta. Perché ignorarle del tutto anche se con buon gusto e quasi in punta di piedi escono dal tourbillon stagionale? Probabilmente siamo in errore; non vanno ma, rimangono, ma si fa di tutto per non vederle. L'inverno è lungo e freddo, ragazzi, e quanto adesso si evita con cura potrebbe tornare molto utile in avvenire. Non ci vogliamo far promotori di nessuna iniziativa, ma consigliamo di valorizzare maggiormente le nostre disponibilità femminili. Abbiamo sentito dire che hanno poca comunicativa per esempio, ma... insomma di chi e la vera colpa! Certamente le nostre ragazze non sono nè mamme desiderose di affetto, né vichinghe o alessandrine ben disposte all' avventura da raccontare poi nell'ufficio di Dusseldorf o nella scuola di taglio di Spinetta Marengo. Riteniamo che desiderino qualche cosa di più: una reciproca migliore conoscenza, un più alto grado di, affiatamento, un disgelo che parte dalla sponda maschile e vada oltre i limiti imposti dall'inverno. Stimiamo i giovani di Spotorno in grado di riuscirvi, poiché ne conosciamo molti di veramente, in gamba.

Poesia di Giuliano Meirana, poeta spotornese

Lùggiu 'na séja
*Lùggiu, a maîna, a séja,
u çe, u mâ de ça,
l'urtima barca a véja
e l'äia duçe e cèa.
E chè da vègia via
quarche barcun seröu,
quarche futugrafia,
in cantu du passöu.
E poi a cunfuxiun,
u mûggiu a camminà,
'na festa, 'na cansun
bandea de n'atra ànnà.*

Luglio una sera
Luglio, la spiaggia, la sera,
il cielo, il mare di seta,
l'ultima barca a vela
e l'aria dolce e limpida.
Le case della vecchia via
qualche balcone chiuso,
qualche fotografia,
un canto del passato.
E poi la confusione,
il mucchio a camminare,
una festa, una canzone
bandiera di un'altra annata.



“Serata” al Palace Hotel del “patron” Erminio Bertolio

***Cronache di Spotorno (da “Il Risveglio Ligure”, domenica
18 luglio 1965)***

Pupazzi di neve

***Domenica 11 luglio, il Palace Club Night e Grand Hotel ha
fatto da consueta, elegante cornice alla quarta edizione del
Premio TV SPOTORNO.***

***L'affluenza di bel pubblico è stata largamente superiore ad
ogni migliore aspettativa e gli smaglianti sorrisi
generosamente distribuiti dal Cav. Bertolio, espertissimo
anfitrione, hanno avvallato la mia impressione, del resto
comune a molti.***

Anche la luna, grande e pacifica, ha garantito dall'alto, i favori del tempo. Le premesse c'erano tutte, ripeto, per molto far parlare del "TV 65", ma mi duole far notare che la maggior parte dei convenuti alla serata è uscita con insolito anticipo e viso cupo, sul quale si leggevano noia e soprattutto delusione. Mi chiedo, poiché facevo parte di costoro, se è possibile che al TV Spotorno si continuino a premiare dei «fantasmi» (leggi Nazzari e Noschese quest'anno – Walter Chiari e Alberto Lupo in edizioni precedenti) o gente che arriva, magari all'ultimo momento, si "becca" il premio, ringrazia frettolosamente e scappa è la parola - Perché altri e ben più remunerativi impegni l'attendono.

Quei pochi che non scappano non si vogliono produrre perché sono «stanchi» o perché non hanno provato e via discorrendo con altre cafonate del genere.

C'è stata ieri sera un'eccezione e mi riferisco alla garbata dizione di Carlini, senza perdermi nel commentare le quattro banalità (per non dire volgarità) da avanspettacolo di Macario, ma non basta. Vorrei ricordare a questi signori che la gente corre a frotte e spende fior di carte da mille (se sia male o bene lo vedremo poi!) non per vedere le loro ombre, ma per godere un po' della bravura (quando c'è) che li ha resi celebri. Per applaudirli con calore e non per scrupolo di coscienza.

Le esibizioni dei nostri premiati sono state sempre pesate con la bilancia del farmacista; domenica poi abbiamo rasentato la presa in giro. A ben poco sono valse il dinamismo di Pennone, il pur bravo complesso di Gino Balbo e le barzellette di gusto molto dubbio raccontate dalla Paola Penni; i vuoti c'erano e si facevano sentire. Il far esporre i propri nomi noti a caratteri di scatola sui manifesti e poi non presentarsi o presentarsi e fare i difficili è barare al gioco.

Il TV Spotorno è una lodevole iniziativa; è una nota di freschezza e di mondanità che giova alla nostra cittadina che ne porta a spasso il nome già affermato sulle colonne di tutti i giornali..., ma attenti però, che le legittime delusioni purtroppo in aumento non lo privino di interesse e di popolarità. Il problema è un altro, di fondo direi, e la colpa è nostra.

Tutti siamo stati bambini, perdonate la breve divagazione, e certo ricordiamo quanta gioia provassimo nel vedere la prima neve quanta fatica ci costasse l'adoperarla per costruire un bel pupazzo con tanto di cappello in testa e pipa in bocca.

Dopo averci lavorato tutto il giorno lo trovavamo ancora nei nostri sogni e, appena svegli, correavamo in giardino o in cortile per vedere se c'era ancora, ma spesso inutilmente, il sole del primo mattino già l'aveva distrutto; su un mucchietto informe di neve rimanevano il cappello, la pipa e magari anche una vecchia sciarpa a quadri.

Piangevamo il nostro pupazzo di neve ed eravamo bambini, ora uomini fatti piangiamo sui nostri soldi, che ci sono costati sudore, ed amaramente ci chiediamo se valga la pena di spenderli per questi grossi fantocci di effimera celebrità, che creiamo con le nostre mani, che corriamo ad osannare e... che non perdono occasione per prenderci a calci nel sedere. Il pupazzo di neve se ne andava almeno in modo romantico, con il sole; questi eroi di cartapesta si squagliano per non far attendere chi li paga: è successo ieri sera!

Ce lo meritiamo però diciamocelo in confidenza è il discorso di sempre, l'errore nel quale cadiamo con sorprendente regolarità e del quale altrettanto regolarmente facciamo le spese.



*Luigi Pennone
al microfono,
impareggiabile
"mattatore"
delle serate
all'Alga Blu e al
Palace*

Cronache di Spotorno (da “Il Risveglio Ligure”, 1/8/1965)

Fedeltà a Spotorno

Giovedì 22 luglio il Palace “Club Night” e Grand Hotel ha ospitato la quarta edizione del “Premio Fedeltà a Spotorno”. Attraverso la simpatica manifestazione, l’Azienda Autonoma di Soggiorno ha inteso ancora una volta premiare alcuni villeggianti che da almeno un decennio legano le loro vacanze al nome della nostra cittadina.

Erano presenti, ed hanno personalmente consegnato la medaglia ricordo ai “fedelissimi”, il Sindaco sig. Domenico Abrate, il dott. Giovanni Bono e il rag. Alberto Falco, rispettivamente in rappresentanza del Comune, dell’Azienda Autonoma di Soggiorno e dell’Associazione Albergatori. Eccovi l’elenco completo di coloro ai quali è andato il meritato riconoscimento: Per l’Hotel Palace, la signora Nahmias di Milano e l’ing. Uberti di Torino; per l’Hotel Corallo, il dott. Umberto Frisoni di Milano; per l’Hotel Esperia, la famiglia Chiesa di Cuneo; per l’Hotel Liliana, la signora Gonella di Torino; per la Pensione della Rosa, il sig. Decarro di Torino; per la Pensione Giardino, la famiglia Mina di Saluzzo; per l’Albergo Italia, la famiglia Cagnazzo di Cuneo; per la Pensione Liù, la famiglia Perotti di Novara; per l’Hotel Premuda, la signora Petronio di Torino; per la Pensione Pippo, la famiglia Castagneri di Torino; per la Pensione Mary, la signora Gambini di Torino; ed infine, come ospiti di alloggi privati, la famiglia Gavazza di Alessandria e la famiglia Vannucci di Milano. Sottolineata la presenza tra i premiati del dott. Umberto Frisoni – inviato speciale del “Corriere delle Sera” – che ha sempre ricambiato i benefici avuti dal bel sole “che a Spotorno sta di casa”, con importanti ed interessanti servizi apparsi sulle colonne del noto quotidiano milanese.

Per concludere, tutti molto applauditi e visibilmente soddisfatti; una serata riuscita, che il sorridente Cav. Erminio può senz’altro segnare all’attivo. Unico neo, e ce ne dispiace per Pennone, ... non c’era neppure uno “smoking” bianco...



Ettore Canepa, Giugno: "La spiaggia si colora di speranze"



Sfilata al Palace

Lady Europa (8 agosto 1965, da "Il Risveglio Ligure")

Nel quadro delle selezioni per l'assegnazione del titolo di «Lady Europa», Domenica 1° Agosto, al Palace Club Night e Gran Hotel, una qualificata giuria ha scelto «belle tra le belle» - Lady Spotorno... nella persona della Signorina Yvonne Assel di Liegi. La manifestazione, patrocinata dalla Vespa, dalla Gancia, dalla N.S.U. e da altre ditte di rilievo nel campo industriale e commerciale, avrebbe potuto avere un risultato più lusinghiero. Infatti, pur non mancando il concorso di pubblico, ci é sembrato che l'organizzazione difettesse alquanto, pur non negando che i promotori della serata mirassero ad un vero successo.

Per dovere di cronaca riferiamo inoltre che damigelle d'onore sono state elette le Signorine Donatella Varesio e Milena Paraldo, entrambe di Torino. Il tutto rumorosamente condito da Lello Tristano e i suoi «Sovrani».

Per concludere: potremo assistere in seguito a qualcosa di più vivace ed accurato?

Visi molto meno annoiati Martedì 3 Agosto sulla terrazza dell'Alga Blu, dove lo spettacolo "Buone Vacanze" presentato da Silvio Noto, ha deliziato per quasi tre ore mamme e bambini accorsi in gran numero ad applaudire Romano Villi e il Mago Zurlì. Premi per tutti senza economie e viva soddisfazione per gli organizzatori - vale a dire: l'Azienda Autonoma di Soggiorno e l'Odip.

Altre manifestazioni indette dall'Azienda Autonoma per il mese in corso:

Il giorno 9 - nel giardino del Park Hotel: «Le canssòn dla piola» - cabaret in due tempi di Piero Novelli, con Roberto Balocco e Silvana Lombardi.

Il giorno 10 - Premio Fedeltà a Spotorno (mese Agosto)

Il giorno 15 - Regata Velica Celle - Spotorno - Finale - Spotorno



"Spotorno estate" in musica: Quartetto Radar con il complesso Silver Disj



Un saluto da Spotorno

Un patrimonio da difendere
(8 agosto 1965, da "Il Risveglio Ligure")

Dal momento che anche il paese di Spotorno è dotato di una altrettanto meravigliosa e conosciutissima pineta, ci sembrano ovvie le ragioni che ci hanno suggerito queste quattro, considerazioni.

Sono comunque considerazioni che, pensiamo, abbia fatto chiunque ami ancora il verde e l'ombra amica di un albero.

I motori e il cemento sono eserciti in continua, incalzante avanzata ed è giusto che ci si preoccupi di rinforzare le difese. La nostra pineta, torniamo a dire, è conosciutissima e apprezzata quindi non ci si deve risparmiare per rispettarne e tutelarne le caratteristiche.

Ci siamo fatti interpreti delle legittime preoccupazioni di coloro che in fitta schiera hanno a cuore il problema, chiedendo al Sindaco di Spotorno, Sig. Domenico Abrate, quanto segue:

D. - Di quali mezzi attualmente si dispone per far fronte con tempestività alle prime avvisaglie di incendio?

R. - *Purtroppo non abbiamo mezzi nostri per un intervento immediato; siamo nelle mani della "velocità" dei Vigili del Fuoco di Savona. L'Ispettorato Forestale, inoltre, invita con periodiche circolari i cascinali situati in zona-pineta a tenersi collegati onde poter dare sollecito segnale di allarme in caso di pericolo.*

D. - Si è mai parlato di azioni di salvaguardia della nostra pineta inquadrando il problema medesimo nell'assetto turistico da darle definitivamente?

R. - *Ci rendiamo conto tutti come una pineta organizzata ed ordinata con criterio turistico possa essere automaticamente più curata, quindi più vigilata e difesa, ma di una sistemazione definitiva è prematuro parlare anche se l'Amministrazione Comunale, glielo assicuro, non cessa di essere molto sensibile al problema, continuandone lo studio.*

D. - Esiste un accordo con l'Azienda Autonoma che riguardi la manutenzione della pineta?

R. - *"Certamente; abbiamo infatti ceduto la pineta in concessione all' Azienda Autonoma ad un prezzo simbolico. Questo riferimento ci ha consigliato di rivolgerci direttamente all'Ente in questione dove, in assenza del Dott. Giovanni Bono, il Rag. Fazio ci ha confermato che l'accordo con l'Amministrazione Comunale esiste. "Purtroppo però", ci ha spiegato, "una sistemazione; come è nel desiderio di tutti gli spotornesi, comporterebbe una spesa che il bilancio dell'Azienda attualmente non sarebbe in grado di sostenere.*

Abbiamo richiesto dei preventivi e la spesa necessaria per una ripulitura generale del sottobosco, per il ripascimento delle zone «pelate» e per la costruzione di vialetti ed angoli rustici, ammonterebbe a quattro o cinque milioni circa".

Lungi dal voler polemizzare, desideriamo porre in risalto che quel verde, a noi tanto caro, è in continuo pericolo. C'è urgenza di una soluzione che eviti di prendere provvedimenti troppo tardivi.

I venti porta rifiuti nuovi e i trenta pini mediterranei posti recentemente in dimora sono poco, ma denotano uno spirito di buona volontà.

Chiediamo che si vada avanti, augurandoci nel contempo che il nostro campanello di allarme non suoni invano per le autorità competenti.

Mostra di pittura (16 agosto 1965, da "Il Risveglio Ligure")

La galleria del Baguttino ospita in questi giorni undici lavori della spotornese Elisa Traverso. Maggiormente valido quindi il motivo di richiamo per i numerosi intervenuti alla "vernice" di lunedì 16.

La serie di quadri esposti è una graduale, cronologica ricerca di uno stile – che si sta chiaramente delineando impressionista nel senso proprio della parola – e di una maturità ormai non lontana. L'influenza dello studio (Liceo Artistico di Genova), e del "disegno" si notano e costituiscono le solide basi sulle quali poggia l'indubbio avvenire della nostra concittadina.

Elisa Traverso ha già vinto l'Estemporanea della S. Barbara ricevendo in premio una medaglia d'oro dall'Amministrazione Comunale di Savona ed è stata sempre segnalata in tutte le altre estemporanee alle quali ha partecipato.

Autunno spotornese (10/10/1965, da "Il Risveglio Ligure – Cronache -")

Autunno Spotornese

Vi ricordate di quando vi parlai della "bagarre estiva", dello schiamazzare insolente di mille zoccoli e di altrettanti juke-boxes? Non tralasciai neppure le belle bagnanti e le miriadi di latin lovers locali...

Sono passati solamente due mesi, forse neppure, poco tempo veramente, ma allora c'erano movimento, allegria, confusione; adesso invece cadono le foglie ed intorno c'è silenzio. Il vento ottobrinò ha crudelmente spazzato via dalla terrazza di Giannino e dai palmizi del rag. Erminio le eco di sfrenati surfs, i timidi - o focosi - intrecci amorosi stagionali, nati nel fragore e nella melodia regalateci senza risparmio dai vari Gino Balbo, Paltrinieri e compagnia.

Non c'è rimasto che il nostro guscio che puntualmente ci ha atteso e nel quale, confessiamolo, non ci dispiace rinchiuderci in attesa di altre battaglie, qualunque siano i fronti e i combattenti. Non so bene se venga giù pioggia o solo un po' di malinconia, ma piove comunque e spero non dispiaccia alla brillante collega di Finale, Susy, se farò scendere qualche goccia della stessa acqua su Spotorno.

Piove sulla passeggiata deserta, per esempio, segnale di guardia per gli attenti "osservatori" del Gran Bar. Prima era una continua passerella - superfluo scendere in particolari - ora non passa più nessuno, eccezion fatta per il duo Petit-Orologio.

Piove sulla giacca giallo-Anas di "Cuan"(se no a che servirebbe?),

sul Carletto nazionale (dicono che l'acqua giovi!!) e sulle velleità cino-borghesi di Sciascia.

Piove sugli strascichi sentimentali dei camerieri, degli allievi fotografi e degli aspiranti parrucchieri in ricerca affannosa di traduttori per le profumate missive che giungono da oltre Manica. Piove su un'estate in più del "Cavaliere" che con tutto ciò continua a difendersi egregiamente dagli assalti del tempo. A proposito lui dice di n... no, ma non gli crede nessuno! Piove sulle curatissime teste delle "Liber-sisters", asserragliate in un noto bar di Spotorno in compagnia della Vikinga ed amorevolmente, puntualmente assistite da qualche annoiato telespettatore.

Non sono risparmiati neppure i 110 chili del simpatico Enzo che, in obbedienza alla cura prescrittagli dal medico avanti l'estate, ha attraversato tredicimiladuecento volte la strada con il vassoio carico di consumazioni, ma... non c'è stato verso di perdere un etto!

Ritenterà sul percorso invernale banco-biliardo, pensate forse che non piova sull'agguerrita compagine dei suoi amatori? Niente affatto, piove e ploverà in abbondanza sul Ragioniere e sul Geometra, sulle pancette (per usare un eufemismo) del buon Lanza e del "Dottore", su Papà, sul ciuffo di Guido, su Vero e sulle sue speranze - davvero tristi - di vedere Rivera capocannoniere. Una spruzzatina raggiungerà pure i tavoli di pinnacolo dove hanno già preso posto - in servizio permanente effettivo - il Patrick, made in Spain, l'industriale della tomaia, i titolari di boutiques, i mecenati del porto, del paese ed i vari albergatori giunti al meritato riposo.

Già che siamo in argomento, avvertiamo che piove anche sulla fantomatica Flavia nuova di un "neo albergatore". Questi ritardi nelle consegne, è proprio un peccato! Piove sugli artisti del pennello e sui maghi della vernice (questa volta davvero a proposito) costretti a ritardare i lavori e piove sui luccicanti occhi di Giuan, zio felice del nipote cannoniere Marino, bravo e meritatamente sulla cresta dell'onda. Piove su Chico e sul suo amore che profuma di tulipano, piove su "Lieto", costretto a fare una vita da gatti per poter tranquillamente flirtare con la "Cani".

Spruina su Bruno il postelegrafonico bolscevico che, pure impegnato nel consueto lavoro di rottura di... agli amici, non disdegna contatti confidenziali con bionde ed evanescenti alto... locate.

E di acqua ne dovrebbe scendere tanta sapete, su un mucchio di gente ancora, ma i doveri di spazio mi impongono di far smettere di piovere; intanto, questo sole bello ma in ritardo sulla tabella di marcia ci ripaghi dei diluvi della scorsa settimana!

Il sole scotta ed io vi ho parlato di pioggia, perdonatemi, ma... le foglie cadono inesorabilmente: tante piccole gialle parentesi, chiuse e aperte su un'estate che se è pur vero che apre la porta a sei mesi di vita in famiglia porta via con sé un po' di noi stessi.

Vittorio Paltrinieri (22/8/1965 da "Il Risveglio Ligure")

Mi pare di avere già ampiamente dimostrato come non mi piaccia fare né il "professionista della lode" né l'edificatore di miti fasulli; quando però devo dare qualche dieci e lode meritato lo faccio con slancio, con amore e – nel caso di Vittorio Paltrinieri – con tanta amicizia.

Il noto complesso, infatti, in queste sere amleticamente indecise tra il caldo del moribondo agosto e il fresco dell'ormai non lontano settembre, sta veramente superandosi.

Sono quindi d'accordo con chi ha scritto che il dott. Pendola, assicurandosene le prestazioni, ha fatto un colpo da maestro. Il complesso è composto da: Vittorio Paltrinieri (canto, pianini elettronici vari e classe da vendere) – Nando Nebuloni (flauto, sax e... baffi) – Enzo Teodoro (canto, chitarra, basso, sorrisi e... ammiratrici misteriose) – Claudio Benedetti (un diavolo alla batteria, ma sempre... spettinato) – Sandro Bagalini (sax, clarino, occhiali e quintali di simpatia). Non voglio stabilire confronti con nessuno, ma questa gente sta producendo ogni sera i frutti di uno studio serio, di un affiatamento acquisito con sacrificio non lieve. I quindici anni di lavoro comune si vedono, anzi ... si sentono e i

frequentatori della “terrazza” applaudono con entusiasmo ad ogni esecuzione (cosa che – consentitemelo dott. Giannino – non accadeva da molto tempo all’alga Blù), felici di farlo per questi ragazzi che se lo meritano, che non urlano, che non rubano niente, ma che regalano ore di vera musica e di serenità.

Caro Vittorio, il successo che stai ottenendo qui tra noi (che è anche successo di simpatia) dovuto alla tua bravura, alla tua modestia e alla tua signorilità, mi “impono” (a nome di tutti coloro che per te spellano volentieri le mani...) di chiederti di tornare a Spotorno, e presto anche. Lo farai?



Vittorio Paltrinieri al pianoforte, all'Alga Blu nell'estate del '65

Primi bilanci (29 agosto 1965, da “*Il Risveglio Ligure*”)

Cosa abbiamo visto dunque di bello e di... meno bello? Intanto, di gente se ne è vista parecchia; in luglio - si dice - le pensioni e gli alberghi hanno registrato il tutto esaurito; in agosto tutto esaurito anche, ma per un «consolante» afflusso di turisti stranieri.

Non abbiamo detto «consolante» a caso; infatti, all'alba della stagione pareva che la nostra Riviera dovesse registrare in merito, un pauroso calo.

I fatti hanno smentito le previsioni e rallegriamocene; ciò fa ben sperare per Settembre, mese sul quale Spotorno - in fatto di turismo estero - fa molto affidamento.

Si vocifera... però che i signori villeggianti abbiano speso poco, e concediamo questa difesa agli albergatori, ai negozianti e ai proprietari di locali pubblici in genere; a noi non costa niente e li facciamo contenti!

Circa la «night life» di Spotorno, vorremmo porre l'accento sulla favorevole impressione fornitaci dall'instancabile attività, del Club Palace e Grand Hotel. Abbiamo avute serate piacevoli e serate noiosette che noi stessi apprezzammo o bollammo a fuoco, a seconda dei casi sulle colonne di questo giornale, ma nel complesso il Rag. Erminio è riuscito a non stancarci e a presentare sempre al numeroso e scelto pubblico qualcosa di diverso, senza (cosa importantissima) esagerare mai con le «tariffe».

Se ci è concesso, vorremmo suggerire al popolare «Ragioniere» di provvedere affinché l'estate prossima le sue serate venissero allietate da qualche cosa di meno rumoroso.

Un locale della classe e del tono del Club Night merita un po' di più... o forse sbagliamo?

Giannino Pendola si è difeso; l'Alga Blu sta risollemandosi da un periodo di stasi e si ricomincia a frequentarla con l'entusiasmo di una volta, e diciamolo, gran parte del merito va a quel Vittorio Paltrinieri che è un autentico cocktail di bravura e di buon gusto. Ma usciamo dai Nights Clubs e vediamo un po' di parlare delle

manifestazioni... dolenti note, lo sappiamo, anche se la Banda dei Carabinieri e le regate veliche hanno dato speranze ai meno ottimisti.

Belle e ben riuscite, niente da dire, ma poche, troppo poche. La stagione è lunga ed è giusto offrire qualcosa di più. Penserete che si salti di palo in frasca, ma che dire della «grana» dei parcheggi? Mai come quest'anno si è assistito ad autentiche battaglie per assicurare un posto alla propria vettura. Il problema deve essere affrontato e studiato con la massima sollecitudine. Le macchine stanno soffocando Spotorno, cerchiamo di tenerlo presente.

In questo rapido giro di orizzonte non potevamo trascurare il «rumore» - ce n'è ancora troppo -. Nella nostra cittadina ci starà di casa il sole, ma sullo stesso pianerottolo c'è il fracasso assordante, distribuito con sfrontatezza da decine di juke'boxes, da radio aperte a tutto volume e tutte le ore, da compagnie di turisti italiani e stranieri che durante il giorno e la notte scambiano Spotorno per una caserma di alpini, da marmitte di automobili e di motociclette che si fanno sentire con prepotenza, a dispetto della vigilanza che - consentitecelo - è anch'essa insufficiente.

L'accontentare tutti è un'utopia, si sa, ma auspichiamo delle misure più severe e delle altrettanto severe sanzioni per i contravventori.

Non sono nostri «grilli», ma parecchia gente si è stancata ed ha scelto, altri più tranquilli lidi.

Un'altra cosa, non degna di minore attenzione: è proprio necessario che in pieno luglio o agosto che sia, colonne di macchine targate Milano, Torino o Vattelapesca debbano transitare per via Garibaldi, via Mazzini, via Cavour e via XXV Aprile? Comprendiamo come il problema della transitabilità, sia in questo caso connesso strettamente con il parcheggio nelle suddette vie, ma non si potrebbe limitare il traffico (per i mesi estivi) ai mezzi che abbiano un valido motivo per transitarvi? (immondizie, carico e scarico merci ecc.).

Crediamo che anche questo problema richieda una soluzione sollecita e la affidiamo con fiducia a chi è in grado di trovarla con giudizio e competenza. Ed ora, dulcis in fundo, vorremmo

spendere quattro parole circa un argomento che ci sta particolarmente a cuore e che ci proponiamo di sviscerare non appena una maggiore documentazione in merito ce lo consentirà.

Nessuno allora potrà, saltarci addosso accusandoci di dire cose sulle quali non siamo edotti.

Signori negozianti, «baristi» e, via discorrendo: andiamo piano con i prezzi! Il fatto che il vostro prossimo abbia caldo, sia assetato o molto più semplicemente sia, in vacanza e non vada troppo per il sottile, non costituisce un buon motivo per prenderlo per il collo. Sapete, il «prossimo» magari beve e sta zitto, ma poi con qualcuno si sfoga!...



La Cambusa night del Palace Hotel

Redattori in vacanza (12/9/1965, da “Il Risveglio Ligure”)



*Foto in Val D'Aosta: Carlo, Tino, Gianfranco, redattori del
“Il Risveglio Ligure” in vacanza*

Dopo gli occhialuti anche il piccoletto ha lasciato la natia terra per trasferirsi in Val d'Aosta a respirare aria pura e fresca, a ritemprarsi il fisico e lo spirito duramente provati dai lavori professionali ed extra professionali. (C'è qualche maligno che continua a sostenere che uno di questi non abbia oltrepassato Torino. Chi scrive non ci crede). Ritornando al nostro omino, ci sorprende questa sua preferenza per la Vallée: che abbia voluto visitare i luoghi dove recentemente ha soggiornato il suo capo politico? O forse si sia recato colà per vendicare, a suon di secchiate d'acqua (e quella della Valle d'Aosta è piuttosto fredda), una recente “rinfrescata” subita sui picchi nostrani? Mah!

Sì, poveri ragazzi, sono andati a passare le vacanze sulle Alpi. E' molto chic oggi arrampicarsi sulle alte cime (... magari con mezzi meccanici). Ecco, li vedo! Sono sulla Aguille du Midi: vorrei

vedere se si fermasse la teleferica...

Mentre ridiscendono uno dice all'altro, che sta scrutando l'orizzonte verso sud, di non affaticarsi la vista che intanto da lassù Spotorno non si vede. Questo a sua volta raccomanda al primo di non ruotare bruscamente la testa, la cabina è molto stretta... le parti prominenti potrebbero subire danni. Il terzo è tutto teso a fa ogni sforzo, rizzandosi in punta di piedi, per arrivare al finestrino e vedere la bianca distesa del ghiacciaio Du Geant. E' il "Bianco" sta a guardare... per lui certi problemi non esistono. E' facile immaginarli al Furggen mentre stanno cercando di aprirsi, con lo sguardo, un varco fra la densa nuvolaglia, che ricopre quasi costantemente il Cervino, per vedere le plumbee rocce dell'affascinante vetta. Dopo due ore di appostamento, un tocco, un richiamo: "Guarda, si dirada. Eccolo! Mannaggia si è di nuovo coperto". (Eh! Mi sembrava impossibile che il Cervino volesse mostrarsi a simili facce).

Di prammatica la puntatina al Parco Nazionale del Gran Paradiso dove uno di loro si era ripromesso addirittura di avvicinare una femmina di stambecco: tutto era predisposto; invano però perché troppo difficile per lui che non arriva ad arrampicarsi!

Purtroppo per loro, passano i giorni, il tacheometro, la tecnica bancaria, il cemento per i getti non possono aspettare. Il loro richiamo implacabile li condurrà presto a noi. E anche per quest'anno le vacanze saranno finite.

A "sorpresa" abbiamo voluto inserire, in questa seconda edizione, un divertente racconto di Tino Valente, pubblicato, non firmato, su "Il Risveglio Ligure-Cronache di Spotorno" nel settembre 1965. Lasciamo al lettore la "scoperta" dell'identità del misterioso "latin lover d'antan" (cui dedichiano questo racconto con affetto), vanto della nostra comunità, così ben tratteggiato dalla magica penna di Tino.

Ultimi amori

Tra i numerosi "flirt" che quotidianamente nascono sulle nostre spiagge durante la stagione estiva, uno di questi si prolunga oltre la

normale durata. Siamo a metà Settembre eppure tutte le sere il nostro personaggio riesce a trovare, con un smisurato spirito di conservazione, la linfa per alimentare questa fiamma. E' contro il nostro sistema andare ad indagare, a "rovistare" nel cuore di altre persone, (oltretutto nel periodo estivo ognuno di noi è sufficientemente occupato dalle proprie "traversie"), ma se scendiamo a discorrerne è perché esso si è dimostrato e si è dichiarato attraverso pubbliche apparizioni, che vanno al di là delle fugaci comparse sul lungomare.

Il nostro personaggio infatti, ha scelto come luogo del suo serale "rendez-vous", la locale piazza del Monumento, sempre abbastanza affollata per presenziare alla sua partenza. Lasciati da parte i defatiganti impegni lavorativi che lo assillano durante il giorno, il nostro amico corredato da un impeccabile abito scuro fa la sua comparsa sulla centrale via Siccardi. Sigarette di classe da "Litto", espresso al tavolo dell'Excelsior, è la prassi di ogni sera in attesa del "magic moment". Indi cinque e più... minuti di attesa nervosamente trascorsi nel verificare se il suo proverbiale fascino sta destando quella impressione per cui si è preparato. Ed ecco che in lontananza si profila la filante sagoma della lussuosa "Mercedes-Benz" (color giallo-oro ed interni in velluto rosso), ultimi ritocchi alla persona, ultimi distratti saluti agli amici, e via per la galante avventura! Intanto la "220 SL" silenziosamente si accosta, la maestosa portiera si apre sospinta dal leggiadro tocco della bionda teutonica. A tal punto l'espressione del nostro protagonista muta repentinamente, cerca lo sguardo della sua compagna, si rilassa prontamente dalla spasmodica tensione dell'attesa, ed è qui sullo sfondo rosso cupo dell'abitacolo che risalta più che mai la impeccabile "toilette" da "manequin", forse un po' troppo ingrassata. Con impercettibile fruscio di gomme la vettura si allontana velocemente. Dove andrà? Chissà, preferirà forse ancora i romantici angolini della pineta o della spiaggia che l'hanno visto, giovincello, precocemente dedito ad amorosi incontri, ammaliare le nordiche bellezze, che oltre il sole, la spiaggia e gli spaghetti, venivano qui ad ammirare Lui,

ineguagliabile seduttore, oppure travolto dall'incalzante progresso, propenderà per un più comodo e raffinato "piede-terre" integrato da luci diffuse e musica stereofonica? Nuovi baldi e dinamici "latin lover" cercano di offuscare la sua luminosa stella, sarà triste per noi vedere questo astro cadere nell'oblio, piangeremo con lui, sospireremo con lui quando giungerà il momento della resa.

Risposta al collega "erre" (27/3/1966, da *"Il Risveglio Ligure"*)

Butto giù poche righe poiché leggendo il tuo "Ricordo di Fausto" - apparso sulla penultima edizione di "Risveglio" - mi ha commosso ciò che tu, così semplicemente hai saputo dire del grande campione scomparso. Hai evocato cari ricordi sai, epiche imprese, incancellabili impressioni, e te ne ringrazio in nome di tutti coloro che hanno fatto di una leggenda l'emblema della sana passione sportiva. Ho letto ancora il tuo articolo prima di scendere nella strada per il passaggio della "Sanremo" e tra le due fitte ali di folla in attesa, ho vissuto quei momenti con la stessa tua intensità. Avrai capito, caro "erre", come anche io fossi "coppista sfegatato", come anche io abbia sofferto e gioito per quel miracolo di sincronia, di eleganza e di potenza. Anche tu, dimmi, hai ancora nelle orecchie le colorite cronache di Mario Ferretti? Esse ci raggiungevano puntuali sulle rotonde dei bagni o - sempre via radio - in qualche bar dove, raggruppati in trepida attesa, già capivamo dalle prime sue parole chi fosse "l'uomo solo al comando della corsa" o di chi fosse "la sagoma inconfondibile, la maglia bianco-celeste...". Erano gli epiloghi di fantastiche e solitarie galoppate condotte sui tornanti dell'Izoard e tra le fitte abetaie del Pordoi; ora quasi non hanno più senso; ora si passeggia tutti insieme, ci si tiene scrupolosamente d'occhio finché guizza l'ennesimo belga, che viene a rapirci la "nostra" corsa. E' sorto un nuovo astro, magari è già campione, non gliene dobbiamo volere perché ha vinto, ma a noi resta la bocca amara.

Rileggo di quanto hai scritto di Fausto ore che nell'aria si è spenta l'eco dell'ultima petulante bitonale di una macchina del seguito; i più fanno ritorno a casa per aprire il televisore e vedere che cosa accadrà appena dopo Spotorno; è tutto finito insomma, anzi no, aspetta, c'è ancora qualcuno, un oscuro numero 104 o 106, non ricordo bene, che sta per passare davanti a me; è scortato da una motocicletta della Stradale, unico ed ultimo omaggio a tanta umile fatica. Questo corridorino è già staccato di cinque o sei minuti, svantaggio incolmabile ormai in quelle condizioni. Il viso è una maschera di polvere – ora lo vedo bene – rigata di sudore o forse dalle lacrime (era probabilmente partito dal suo paese assicurando di arrivare ben piazzato e quasi certamente invece alzerà bandiera bianca nel giro di pochi chilometri), negli occhi gli colgo il film di un drammatico calvario durato già troppo e, per una reazione a qualche fischio e a qualche incitamento beffardo partito da un gruppetto di pochi rimasti, lo applaudo forte sai, gli grido “forza!”, con quanto fiato ho in gola perché in quel momento egli esalta lo sforzo e l'impegno di un “uomo solo”, solo contro tutti.

Molti rideranno leggendomi, ma tu no certamente, caro “erre”, perché in quel volto sofferente e contratto ho trovato – è la parola – per un attimo la fisionomia a noi nota, una smorfia che non dimenticheremo mai, ho visto “l'airone” come ebbe felicemente a definirlo il grande e compianto Vergani. Son sicuro che Lui è passato di lì per sforzarsi di dare a noi, che così tanto l'abbiamo nel cuore, l'illusione di un'altra magnifica impresa. Stamani è sceso dal regno della sua pace, è uscito in punta di piedi da quel minuscolo rettangolo di terra colmo di croci, ha inforcato la bicicletta ed è venuto da noi che l'aspettavamo, che l'abbiamo chiamato, destato dal suo lungo sonno, invocato, aspettandoci una vittoria alla maniera antica. Si è presentato alla partenza ed ha sferrato il suo attacco sul Turchino, a Savona l'hanno ripreso e superato, a Spotorno il suo distacco pareva ormai incolmabile, ma poi udendo le nostre grida e i nostri applausi si è alzato sui pedali e ha raggiunto gli altri, li ha staccati di forza e – ne son certo – per noi “fedelissimi” ha vinto ancora.



Fausto Coppi, il campionissimo



Piazza della Vittoria anni '50 Fausto Coppi attorniato da molti spotornesi

“Spotorno decisa ad ampliare ancora il già rilevante numero degli ospiti” (17/2/1967, da “Il Secolo XIX”)

Spotorno, 16 febbraio. Nel corso di un colloquio cordialmente accordatoci dal presidente dell’Azienda Autonoma di Soggiorno, Pietro Viazzi, presenti il vice presidente dottor Enzo Berlingieri e il direttore rag. Enzo Fazio, ci sono stati resi noti i dati relativi al movimento turistico della città (arrivi e presenza di italiani e stranieri negli esercizi alberghieri ed extra-alberghieri) nell’arco di tempo compreso fra il maggio e il settembre 1966. Questi dati sono raffrontati allo stesso periodo del 1965. Esaminando il movimento degli stranieri, si nota che vi è stato un aumento di 441 arrivi e di ben 15.661 presene, rispetto alla precedente stagione. Il 1966 registra infatti 12 mila 944 arrivi contro i 12 mila 503 del 1965 2 106.988 presenze contro le 91.327 del 1965. I dati sono confortanti e significativi, in quanto smentiscono che, erroneamente e non sempre informato a buona fede, sostiene che ormai lo straniero “snobba” Spotorno, si limita a transitarvi senza fermarsi per goderne le naturali attrattive. C’è stato andamento positivo anche negli arrivi e nelle presenze di turisti italiani. Esso si può così riassumere: 1966 arrivi 27 mila 170 contro i 25.199 del 1965: presenze 497.242 contro le 452.437 dell’anno precedente. Abbiamo fatto presente al nostro interlocutore come sia ormai notorio che Spotorno, anche quest’anno, sia riuscita a spuntare prezzi di una certa consistenza (ci riferiamo ai locali di categoria superiore) o comunque maggiori di quelli normalmente praticati dalle vicine consorelle liguri. Ciò dimostra e conferma - secondo il presidente Viazzi – che Spotorno “ha buona predisposizione verso una clientela che è qualificata senza essere di élite e che muove sotto la spinta di esigenze sociali imposte dai tempi”. “Spotorno” ha aggiunto Viazzi “si è data una etichetta, una confezione quasi di lusso, e finché è possibile e bene che la mantenga”.

Abbiamo poi palesato al presidente l’interesse nostro, e di tutti

coloro che hanno a cuore le fortune di Spotorno, circa i rapporti che corrono tra l'azienda e gli altri organi preposti alla cura di queste fortune. I rapporti – e la cosa conforta non poco – esistono e sono cordiali: la collaborazione tra l'Azienda Autonoma e l'Amministrazione Comunale è un fatto positivo e controllabile per dati certi, anche se è comprensibile che ognuna delle parti possa talvolta assumere e mantenere determinati atteggiamenti vuoti, è da augurarsi, di ogni accento polemico. L'Azienda deve, per sua destinazione, valutare ogni problema locale in chiave turistica. E in questa luce essa deve operare, seguendo molto da vicino il lavoro degli altri enti, dividendone le fatiche, sollecitandone e stimolandone i continui sforzi, creando i presupposti di una sempre maggiore attività, frutto di auspicabili comuni iniziative. Ma il grosso problema, per la soluzione del quale il signor Viazzi è deciso ad adoperare tutti i mezzi più idonei, è quello del turismo di bassa stagione, vera e propria zona d'ombra dell'economia spotornese. Condividiamo in piena la sensibilità dell'Azienda verso questa carenza, e non solo perché potrà far piacere a tutti notare in Spotorno una insolita animazione durante i mesi tradizionalmente morti, ma soprattutto perché riuscendo nell'intento si potrà ottenere un più completo utilizzo delle attrezzature turistiche ed un maggiore impiego delle forze di lavoro che in questo campo operano. Come prima misura il presidente Viazzi intende favorire maggiormente il movimento di fine settimana e ricercare nuove fonti di turismo estero, quali per esempio quello d'oltre cortina. A questo proposito converrà spendere qualche parola in più non appena saremo in possesso di notizie più precise.

Ferve ora il lavoro per preparare il programma della prossima stagione che si vorrebbe portasse finalmente qualche effettiva novità rispetto ai precedenti. Il premio "TV Spotorno" è una gran bella manifestazione ma rimane pur sempre l'unica. Per dare veramente qualcosa a chi sceglierà Spotorno quale meta delle sue vacanze, anche per migliorare – nello spirito sociale invocato dal presidente Viazzi, pensiamo occorra andare un poco oltre la sagra della frittella e la nutrita serie dei premi di fedeltà Spotorno.

Stasera Mike Bongiorno a Spotorno per uno spettacolo
(9/8/1967, da "Il Secolo XIX")

Spotorno, 8 agosto. L'Associazione volontaria di pubblica assistenza della Croce Bianca, che a Spotorno ha mosso i primi passi or sono tre mesi e che in questo pur breve periodo di tempo ha già dato prove di utilità ed efficienza notevoli, ha organizzato per mercoledì 9 corrente alle ore 21, al parco sportivo Siccardi, una simpatica manifestazione, il cui incasso sarà interamente devoluto al miglioramento ed al completamento del suo assetto e dei suoi servizi. La serata sarà imperniata su giochi e quiz a premio con i quali Mike Bongiorno intratterrà gli intervenuti.

Il signor Tommaso Rodolfo, torinese, è da diversi anni entusiasta e fedele ospite della nostra cittadina, coordina il lavoro del comitato promotore dell'iniziativa. Egli infatti ci ha cortesemente spiegato quali siano gli scopi "immediati" che la Croce Bianca si propone di conseguire fidando nella riuscita della serata. In primo luogo occorre provvedere per l'acquisto di una nuova autoambulanza affinché il servizio di pronta assistenza non risulti scoperto quando anche l'altro mezzo sia già impegnato; quindi è urgente dotare il già funzionante ambulatorio di un piccolo ma attrezzato laboratorio di analisi ed apparecchiature diverse per raggi x ed elettrocardiogrammi. Tutti servizi, insomma, di prima necessità a cui la vicina Savona - per ovvie ragioni - non può sempre assolvere con la tempestività che nella maggior parte dei casi è richiesta. Il Sindaco Domenico Abrate, che ha sempre avvertito l'importanza del problema sanitario di Spotorno e che si è prodigato affinché l'avvio ad una soluzione potesse avvenire nel modo migliore e più spedito, parteciperà alla manifestazione insieme ad altre autorità cittadine.



“Premiazione di esponenti ‘anziani’ di attività turistiche (9/8/1967-Campo sportivo Siccardi)”

Si riconoscono nella foto da sinistra: Mike Bongiorno, Pietro Viazzi Presidente dell’Azienda Autonoma di Soggiorno, Pellegrino Bonifazi, Domenico Abrate Sindaco

Continua la fioritura delle belle d'estate. Premiati

“anziani” impegnati in attività turistiche. (da *“Il Secolo XIX”*, 12/8/1967)

Continua la fioritura delle belle d'estate. A Spotorno hanno eletto la “Ragazza della pubblicità” alla presenza dei pittori Bruzzone, Rossello, Salino, dello scultore Fabbri e delle damigelle d'onore Inger Svensson ed Elisabetta Milano. La bella si chiama Carla Lombardo. Sempre a Spotorno, al parco Siccardi, in occasione di una manifestazione organizzata dalla Croce Bianca locale, in collaborazione con l'Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo, sono stati premiati quattro esponenti “anziani” di attività direttamente interessate o comunque molto vicine alla vita turistica della cittadina. Hanno ricevuto l'ambito riconoscimento la signora Paolina Corrado, che da oltre 50 anni presta instancabilmente la sua opera presso ristoranti, pensioni ed alberghi locali, il signor Pellegrino Bonifazi, da moltissimo tempo alle dipendenze, in qualità di bagnino, dello stabilimento Palace, il signor Giovanni Giacchino, da oltre trent'anni impiegato all'Azienda Autonoma di Soggiorno ed infine il pubblicitista e presentatore Luigi Pennone, che “da sempre” è il dinamico animatore delle serate mondane spotornesi. La manifestazione, il cui incasso è stato devoluto interamente all'acquisto di una autoambulanza, si è imperniata sulla eccezionale partecipazione di Mike Bongiorno che ha elargito gran copia di premi pubblicitari ai solutori dei giochi e dei quiz da lui presentati alla presenza del sindaco di Spotorno Domenico Abrate e del presidente dell'Azienda Autonoma sig. Pietro Viazzi.

Una milanese eletta “Lady Spotorno 1967” (da “*Il Secolo XIX*” estate 1967)

Spotorno, 3 agosto. Al Club Palace e Gran Hotel di Spotorno si è svolta la prima, riuscitissima serata valevole per le selezioni preliminari del concorso di Lady Europa '67. Com'è noto, il concorso - la cui organizzazione è curata con successo da Elio Pedretti - è sotto il patrocinio della Gancia che si avvale della collaborazione della FIAT e di altri grossi nomi del campo industriale. Nel 1965 fu eletta Lady Europa la principessa Ira Furstemberg, mentre l'edizione dello scorso anno vide assegnata la palma alla principessa Alessandra Torlonia Lequio. Iersera, negli “spazi” lasciati liberi dalla stupenda tromba di Eddie Caruso e dai frenetici ritmi del suo complesso, la giuria ha eletto Lady Spotorno nella persona della signorina Maria Pia Borgna di Milano. Analoghe manifestazioni che, rispettando lo spirito del concorso, sono autentici omaggi alla grazia, alla eleganza e alla femminilità, si sono già tenute in altre Riviere e ancora si terranno nei più noti locali di quella ligure, fino a giungere - per successivi turni eliminatori - alle finali di Cortina d'Ampezzo, fissate per i giorni 18,19 e 20 agosto. Alla vincitrice di iersera, e a tutte le gentili signore e signorine intervenute sono stati offerti omaggi Gancia, Venus e Topaze.

Spotorno diventerà da settembre un angolo tranquillo di Danimarca (da "Il Secolo XIX" 15/4/1969)

Per tutto l'anno saranno ospitati gruppi di pensionati nordici.

Spotorno – E' in pieno svolgimento a Spotorno la fase sperimentale della "operazione danesi". Infatti, il primo contingente di duecentodue turisti di tale provenienza è giunto, ricevuto dal Sindaco Abrate e da altre autorità cittadine, e guidato da Sindaci di alcune città danesi. Gli inizi di tale operazione, e cioè i primi contatti diretti risalgono all'autunno scorso, allorché una delegazione composta dal Sindaco Abrate, dal segretario comunale Manfredi e da esponenti del settore alberghiero e sindacale, si recò in Danimarca per tradurre in termini pratici le intese di massima che in precedenti occasioni erano già state raggiunte. L'accoglienza fu delle più calorose e cordiali. Si stabilì così, in quella sede, di fare in modo che i gruppi di pensionati, in virtù di un piano alla cui realizzazione – secondo la legge danese – collaborano stato e comuni, trovassero ospitalità a Spotorno lungo tutto l'arco dell'anno, fatta eccezione per il periodo natalizio, in tempi e modi all'uopo fissati. L'operazione avrebbe tuttavia dovuto passare attraverso una fase di esperimento, che è proprio ora in atto, e che va esattamente sino al 28 del prossimo maggio. Il contratto a carattere definitivo "partirà" quindi dal settembre '69. Il massimo sforzo dimostrato fino a questo momento dalle parti interessate, ha permesso di concretare condizioni assai vantaggiose per gli ospiti; non è perciò azzardato prevedere un successo dell'iniziativa. L'economia del paese non può che trarre beneficio dalla presenza degli ospiti che possono darle una notevole spinta in mesi in cui, la quasi totale chiusura delle aziende che interessano il settore turistico, incide su ogni altra forma di attività, ed esclude l'assorbimento di mano d'opera. Gli alberghi ospitanti i primo quattro scaglioni che si avvicenderanno fino al 28 maggio prossimo sono stati scelti da un'apposita commissione, composta da Sindaci ed assistenti sociali danesi, tra quelli aventi i maggiori

requisiti all'uopo richiesti. Un ostacolo che si spera tuttavia di rimuovere in un proseguito di tempo è costituito dalla difficoltà dei collegamenti poiché i voli-charter fra Copenaghen e Genova sono alquanto limitati.

Don Marino Barreto jr, Tino e la musica

Tino era un appassionato di musica leggera ed insieme avevamo pensato di realizzare un "progettino" sui nostri cantanti preferiti partendo da Don Marino Barreto. "Progettino" che si è fermato dopo i primi articoli scritti su Barreto e De André, riportati di seguito.

Lettera inviatami da Tino riguardante il "Progetto Barreto", un'idea rimasta nel cassetto:

Savona, 31/10/2000

Caro Bruno,

Ti invio il "pezzo" su Barreto e mi scuso per il ritardo, nonché per le correzioni che ho apposto all'ultimo momento. Credimi, non ho il tempo di fare un'altra battitura (dovrò decidermi ad imparare il programma di scrittura sul computer...). Spero che vada bene e vorrei conoscere il tuo pensiero. Ne avrei avuto altre mille cose da dire sul nostro amico Marino (ti ricordi le serate a Villa Romana?), ma già ho... esagerato con i tre fogli... Ti mando anche due copertine di 45 giri dalle quali forse si potrà ricavare qualcosa (progettino da studiare?). E' superfluo, immagino, che Ti raccomandandi di averne cura, o meglio, di farne avere cura", se andranno in mano ad altre persone. Il "Sole" con il mio primo pezzo non è ancora uscito?

Un forte abbraccio.

Tino.

Un bacione ad Ornella

Mia risposta:

Spotorno, 5/11/2000

Caro Tino, il tuo pezzo è veramente bello come tutte le cose che scrivi. Dovremo ragionare un po' su come realizzare un "Progetto Barreto", compresa anche una serata di presentazione. Si potrebbe pensare anche ad una raccolta di testimonianze (Natalino Otto, Bruno Martino, Luigi Tenco ed altri, oltre a quelle su Barreto e De André che abbiamo già scritto) coinvolgendo altri amici di diverse generazioni (penso, per primo, a Giuliano Cerutti "capo storico"). Vedremo. Intanto, tu vai avanti con "Straniero in patria" che pubblicheremo a puntate, quante ne vorrai scrivere, su "Il Sole". La prima è in uscita (ho inserito la breve presentazione di cui ti ho accennato). Prendi confidenza con il computer e non solo per la scrittura (avrà la possibilità di fare ricerche a tutto campo su tutti gli argomenti - e in particolare su quelli musicali -). Se troverai un po' di tempo per venire a casa mia ti farò fare un primo approccio.

Ti contraccambio con Ornella l'abbraccio. Bruno

Articolo di Tino (rimasto inedito) dal titolo “Miele e catrame: ricordo di Don Marino Barreto”.

Sul testo inviatomi apposi qualche aggiunta e correzione suggeritemi successivamente da Tino.

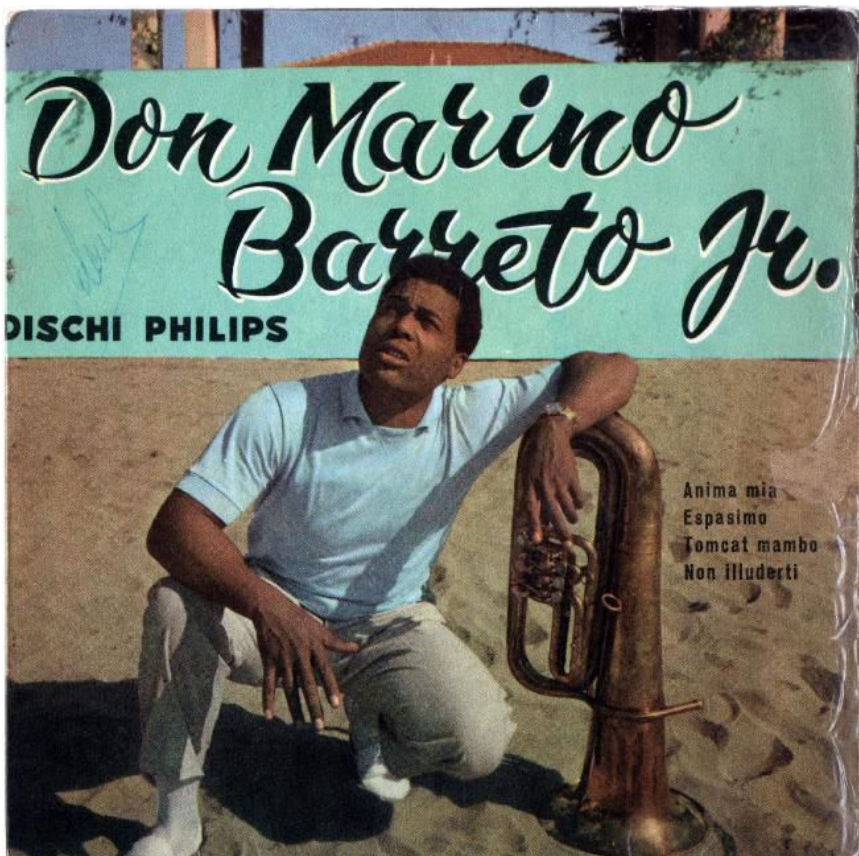
Ho letto con interesse ed attenzione i “pezzi” che Bruno e Mario Marengo hanno recentemente scritto per le pagine de “Il Sole”, a proposito del compianto Fabrizio De André. Bellissimi. Perché sono voce di due generazioni non lontane, ma differenti quanto basta per capire insieme, aiutare altri a capire e fornire da angolazioni diverse la “lettura” di un indubbio fenomeno di impegno e di trasgressione sublimati in arte e poesia, quindi in amore, oso pensare in una forma inconsapevole di religione. Non so che riflesso sia scattato, ma è venuta voglia anche a me di dire qualcosa per un altro cantante, affatto diverso da Fabrizio: Don Marino Barreto. Un cantante, affermò il qualificatissimo Arbore non molto tempo addietro, troppo in fretta ed ingenerosamente dimenticato. Ho sottolineato il “per” e non a caso. Queste righe che verosimilmente potrebbero cadere nel quasi generale disinteresse, vogliono essere prima che ogni altra cosa un omaggio a lui, un sommesso quanto dovuto omaggio di uno dei suoi vecchi e allora numerosissimi ammiratori. Ma chi era Don Marino Barreto? A chi raccontarne? Con chi parlarne? Per chi scriverne? Per i “barretomani” conclamati (lo stesso Bruno, Gabriella - ma dove sarà?- oppure Marino, o Giuliano - loro capo storico - o Claudio?). Immagino sia superfluo. Per i lettori della mia generazione o giù di lì? Non saprei, ma sarebbe già un successo indurne anche uno solo a ripescare un polveroso 45 giri e a metterlo sul giradischi. Per i giovani lettori de “Il Sole”? No, Marino è troppo lontano; una marcia indietro di quarant’anni, ancorché alimentata da voglia di capire o anche solo da curiosità, sarebbe pur sempre un lavoro improbo, forse inutile archeologia. Chiariamoci le idee tra pochi intimi allora. Perché abbiamo amato per così tanto tempo quel “negrone” affascinante e gentile? La sua

voce (ma era poi una voce?), resa armonioso rantolo da madre natura e da troppe sigarette, imperversò calda e suadente nei juke-box e nei night club di tutte le Riviere, dalla metà dei '50 fino alla metà dei '60 circa.

Ci stordì e ci imbambolò, spendendoci in innocui nirvana, con biglietto di andata e ritorno però, spendibile in una serata magica o in una “festa” in casa di amici o anche in solitudine; un filo di malinconia era d’obbligo. Figlio di una cinese, di cui manteneva il taglio degli occhi, scuri come la notte, e di un cubano, arrivò in Italia non si sa bene come. Io volevo indagare quel misterioso successo e il suo misterioso protagonista; ero pieno di perché e di come mai, ma lui una sera, quando già eravamo entrati in confidenza, mi anticipò: “Vieni una volta a Milano, nella casa nuova, ti faccio conoscere la mia famiglia e ti racconto tutto...”. Ma quel viaggio a Milano non ci fu mai. Nel 1966 era tornato a Cuba per “ritrovare”, diceva così, la sua terra e per risolvere alcuni problemi famigliari. Uno tra gli altri, il lungo “contenzioso” con il padre (anche lui artista e anche lui Marino di nome) per via del “Don” apposto davanti al nome e che aveva, dopo tanto tempo, rivendicato. Marino Barreto Jr., così prese a chiamarsi, tornò in Italia dopo due o tre anni, ma il suo astro era ormai tramontato. Inoltre, il rifiuto apposto a qualche men che nobile compromesso, gli procurò l’esclusione dal grande “Barnum” dello spettacolo e quindi l’estromissione dai circuiti che contavano. Seguì un dignitoso tran tran nei locali notturni della Penisola con repertorio rinnovato, ma con schiere di “fans” riconfermate. Il sottoscritto, puntuale, laddove fosse possibile, sempre in prima fila. Sia nel periodo di massima popolarità che in quello del suo ritorno in sordina, lo inseguì un po’ dappertutto, facendomi notare, come sempre, per i miei “eccessi” di entusiasmo. Lui se ne accorse; il primo passo era fatto. Poi una sera, al Parco Villa Romana di Alassio giocai furbescamente la carta decisiva. Gli chiesi una canzone che dubitavo potesse avere in repertorio. Infatti, con molta cortesia mi disse che non ne ricordava le parole. Ringraziai comunque, tornai al mio tavolino e gliela scrissi in pochi attimi su

un foglietto della “Recoaro” (li ricordate?). Quindi mi riavvicinai al palco e gli dissi, porgendogli il foglietto, che il problema, almeno per me, era risolto. Scintillò un sorriso su quel suo viso scuro di cacao; si rivolse stupito agli orchestrali: “Sentite questo, mi ha scritto le parole di una canzone e ora bisogna cantargliela; non ci sono scuse...”, si intesero al volo, eseguirono la canzone e cinque minuti dopo mi invitò al suo tavolo. Eravamo diventati amici. Sono ed ero già allora certo, credo, che il male esistesse, che ci fossero il dolore e l’emarginazione. Erano solo meno “saputi” meno riconoscibili; c’erano penso altre ferite delle quali si doveva ancora guarire, ma se ne stavano occupando i nostri genitori; noi e la nostra età avevamo, anche un po’ colpevolmente, la testa girata dall’altra parte. Marino non distraendoci dalla nostra felice irresponsabilità, ci raccontò fiabe musicali, anzi “FAVOLE”, con la cantilena raschiata della sua voce di velluto grezzo, cullandoci con il tempo che normalmente l’accompagnava: la samba lenta. Ci volle far credere che sarebbe perfino stato possibile acquistare una nuvola e di lassù divertirci a tirare la coda alle comete. Cantò l’amore, certo come lo hanno cantato tutti, facendogli fare rima con cuore, ma sfidò, vincendola, la banalità. Il suo era un amore nella cui filigrana si potevano leggere una malinconia mai del tutto superata, un desiderio, mai del tutto espresso, però vagheggiato, sperato, osato, raramente soddisfatto, trattato con una punta di subliminale sensualità. E quel desiderio riusciva a dare spazio ai tormenti e alle esaltazioni dell’anima che, recitava con una canzone, “si può tenere tra le mani”. Il tutto irrorato dall’emulsione miele e catrame delle sue tonsille. Non si autocelebrò profeta di nessuna crociata; fece in tempo, grazie a Dio, a non diventare un mito. In modo commovente e garbato ci ricordò appena il colore della sua pelle, proponendoci “ANGELI NEGRI”. Un’autentica preghiera rivolta ad un pittore intento alla decorazione di un altare, la preghiera di “Fare” gli angioletti negri, perché anche loro vanno in cielo, come quelli bianchi. Tutto lì. Personalmente sono abbastanza convinto che i “messaggi” funzionassero più così che in forme urlate, ma forse mi sbaglio.

E poi c'erano le atmosfere. Con le sue canzoni ne creò di irripetibili, in quei locali dove si andava per ballare, per corteggiare, per innamorarci, per sussurrare in un orecchio quanto magari non avremmo avuto il coraggio di confessare in altre situazioni. E ne uscivamo dolcemente violentati nelle emozioni e nei sentimenti, per arrivare a casa eccitati, qualche volta addirittura in estasi, ma sani e salvi. E scusate se era poco. Sia chiaro: non vivevamo solo di sospiri e di sambe lente. Due ancheggiamenti di Elvis Presley bastavano per scatenarci come dervisci impazziti, ma per riflettere su un bacio rubato o su una mezza promessa ci voleva Marino. Un contrabbasso che sovente suonava lui stesso, i ghirigori di una tastiera, le spazzole struggenti della batteria, le maracas che davano metafisica flessuosità all'impianto della canzone, le tombe, sulle cui pelli, mani espertissime si muovevano a volte come voli di farfalle, a volte come estenuanti carezze... Fu un fenomeno anche lui allora e quella fortunata raucedine si fece spazio tra il meglio di quegli anni, in cui tutto era il meglio. Dalle isterie sincopate di Little Richard, allo swing trascinate di Sinatra, dalla voce calda e ruffiana di Dean Martin a quelle acerbe di P. Anka e di Neil Sedaka, da... a... e si potrebbe andare avanti all'infinito. E magari un'altra volta ci provo. Ma quelle voci, prevalentemente almeno, venivano da lontano, da di là dell'oceano. Marino invece aveva scelto di stare con noi, qui e di "importarci" sabbia calda. Senza effetti speciali (bastava la sua composta eleganza), non davanti a sguaiate platee, ma in quei templi a mezza luce, dove azzimati e senza risparmio di brillantina, insaccati nella prima giacca blu, sacrificammo a dei benevoli, anni di giovinezza incantata. Con Marino ci lasciammo una sera ad Alassio, ripromettendoci di sentirci presto. Aspettai una telefonata, ci provai io, ma invano. Di lì a qualche giorno lessi sul Corriere che la morte lo aveva ghermito a 48 anni, per un male troppo a lungo trascurato e diventato improvvisamente incurabile. Ci cantò il suo ultimo "ARRIVEDERCI" sottovoce, come era nel suo stile. Una volta mi disse: "Quando uscirò di scena non se ne dovrà accorgere nessuno". Appunto. Grazie Marino.



Don Marino Barreto Jr. in una copertina di un disco di Tino

Articoli, dal titolo “Confronto tra due generazioni”, in ricordo di Fabrizio De André, apparsi sul n° 5 - marzo 1999 - de “Il sole sulla terra del golfo”.

Ricordando De André
di Mario Marengo

Ho imparato ad apprezzare Fabrizio De André grazie ad alcuni vecchi dischi di mio padre, il quale fin da giovane era solito canticchiare alcune sue canzoni accompagnandosi con la chitarra. Troppo tardi ho avuto voglia di scoprire chi fosse Fabrizio De André e che cosa avesse sempre rappresentato per le generazioni venute prima della mia. Smaltita la sbornia adolescenziale di heavy metal e Vasco Rossi, solo intorno ai vent'anni ho avuta la curiosità di mettere sul piatto un vecchio disco di Fabrizio De André e poco per volta ho imparato a comprendere meglio alcuni testi che solo poco tempo prima non avevo o non volevo capire. Abituato com'ero a testi da vero macho (alla Vasco Rossi, tanto per intenderci) mi risultava difficile credere che “...Marinella scivolò nel fiume a primavera e il vento che la vide così bella dal fiume la portò su di una stella”, mentre mi sembrava più logico che “quella stronza (..) é andata a casa con il negro, la troia”. Solo dopo un'analisi più approfondita dei testi mi sono poi reso conto che De André, come Vasco, era solito partire da storie reali per trascendere poi in un mondo fantastico popolato da figure reali, quali barboni fannulloni prostitute e benpensanti. Quante volte ho incontrato per strada alcune di queste figure, quante volte entrando in qualche bar di Spotorno mi sono venute in mente le strofe di "La città vecchia" dove si dice “... gonfi di vino quattro pensionati mezzo avvelenati al tavolino... li troverai là col tempo che fa, estate e inverno a stratraccannare e stramaledire le donne, il tempo ed il governo”. Pochi anni fa non sarei mai riuscito ad apprezzare un brano come "La canzone dell'amore perduto", probabilmente l'avrei giudicato noioso e troppo melenso non avrei neanche poi considerato

"Il testamento" come uno dei pezzi più ironici che io abbia mai ascoltato. De André non è un mito della mia generazione e, anche se i suoi testi graffianti ben si adattano ai giorni nostri, probabilmente non lo sarà mai, anzi credo che pochi miei coetanei sappiano elencare alcuni titoli di sue canzoni, anche perché poco pubblicizzato dalle radio e dalla Tv (sfido chiunque ad affermare di aver sentito spesso le sue canzoni alla radio). Io non conosco la produzione discografica completa di De André e non sono certo il più adatto a parlarne, ma a differenza di molti miei coetanei, non mi accontento di ascoltare solo la musica che trasmette la radio. Così la mia curiosità mi spinge ad ascoltare vecchi dischi di qualche anno fa e proprio in questo modo ho iniziato ad amare De André. La notizia della sua scomparsa mi ha coinvolto emotivamente e mentre per la generazione di mio padre è stato come perdere un amico, per me è come se fosse venuto a mancare un insegnante di liceo, uno di quelli insegnanti che narrano realmente i fatti storici senza aver pudore di raccontare che a fare la storia contribuiscono anche le puttane, i drogati, i balordi e in generale tutti i tipi di emarginati.

Purtroppo le sue lezioni sono terminate e mi piace pensare che sia semplicemente andato in pensione raggiungendo così altri illustri colleghi come Ivan Graziani, Luigi Tenco, Rino Gaetano, tanto per citare alcuni grandi cantautori scomparsi prematuramente.

E magari se Rino Gaetano fosse ancora vivo potrebbe dedicare a Fabrizio le ultime strofe della sua canzone "Sommbrero" dove dice: "...Nessuno l'ha visto morire / per questo la gente sa che non è vero / negli occhi di chi ha sofferto c'è una speranza (---) / e cantano le sue canzoni / le storie di sangue, le storie d'amore / anche se lui non c'è più / ha lasciato al paese un po' del suo cuore".



Anno 2° numero 5 1° Trimestre - Marzo 1999

Ciao Fabrizio, cittadino del mondo

di Bruno Marengo

La notizia della scomparsa di Fabrizio De André, comunicatami da mia moglie Ornella (il primo regalo da "galante" che mi fece fu il disco che conteneva le canzoni "Il pescatore" di De André e "Marcia nuziale" di De André- Brassens) durante la cena, mi ha colto di sorpresa e, dapprima, l'ho quasi irrazionalmente rifiutata. Poi è giunta la telefonata di mio cugino Marino Santiglia. Ne abbiamo parlato con commozione, come si parla di un amico, di un compagno, di un fratello, che se ne è andato all'improvviso, quasi a tradimento. Per la nostra generazione, Fabrizio De André è stato il cantore del Miché, che s'impicca ad un chiodo perché non può dire di aver ammazzato per amore di Mari e non può stare vent'anni in prigione, lontano da lei; di Bocca di Rosa che mette l'amore sopra ogni cosa; del cialtronesco re Carlo Martello che, tornando dalla "storica battaglia di Poitiers", s'imbatte in una prostituta, ne pretende le prestazioni e poi fugge a cavallo senza pagare; degli indiani del Sand Kreek. Ci ha insegnato a guardare con occhi diversi i *caruggi e le creuze de ma*. Ha riscoperto le ballate ed ha reinventato lo stile di Brel e di Brassens. Figlio della Genova bene eppure innamorato dell'anarchia, pacifista e dissacrante, ci ha fornito un'umana e sensibile lente d'ingrandimento per poter vedere meglio i problemi dei diversi e degli ultimi. Con la sua poesia, con la sua dolente e laica pietà per le vittime (persone, animali, cose, ambiente, valori) di un ordine sostanzialmente violento, ci ha indicato, senza il velo del perbenismo e dell'ipocrisia, territori ancora ignoti ed inesplorati, almeno per noi giovani d'allora.

La sua arte ha trasformato crudi episodi di cronaca nera, come nel caso de "La canzone di Marinella", in favole tristi e delicate.

L'ultimo suo album "Anime salve" è dedicato agli zingari ed ai transessuali. E così abbiamo cantato "La guerra di Piero", nei

cortei per la pace nel Vietnam; “Preghiera in gennaio”, per ricordare Luigi Tenco, un altro indimenticabile poeta-cantautore. E così abbiamo cominciato a strimpellare alla chitarra i nostri tormenti amorosi sulle note de “La canzone dell'amore perduto”. La successione degli accordi mi è rimasta impressa nella mente: “Do maggiore, La minore, Re minore, Sol settima, Fa maggiore, Sol settima... ricordi sbocciavan le viole... (...)” e così abbiamo sussurrato nelle orecchie delle ragazze "Quei giorni perduti a rincorrere il vento a chiederci un bacio e volerne altri cento ... ". In quegli anni, quando s'andava ad una delle tante "feste", organizzate alla buona in casa di qualche amica od amico, ognuno di noi portavo almeno un “quarantacinque giri”. In genere si trattava di "primizie" da far ascoltare, per registrarne il gradimento, e poi da ballare. Le canzoni di De André, poco ballabili, erano ascoltate in religioso silenzio per poterne apprezzare i testi. E così, da allora, ci è rimasto nel cuore che "dai diamanti non nasce niente/dal letame nascono i fiori". Erano anche i tempi di Paoli, Bindi, Tenco, Endrigo, Lauzi, Ciampi.

Tutti cantautori con una forte venatura poetica. Penso che sia una mistificazione parlare oggi di loro come dei protagonisti degli "allegri anni sessanta".

All'opposto, e al pari di De André, loro erano i portavoce, anche per come vivevano, di un diffuso malessere verso il "benessere consumistico", verso L'Italia "gaudente e volgare" di quegli anni. I giovani erano con loro ma dovettero passare parecchi anni prima che fossero accettati dalla critica e amati dal grande pubblico.

Ricordo d'aver notato un giovane Fabrizio De André, qualche volta, nel vecchio stadio di Marassi, settore "distinti".



Allora andavo a vedere giocare il Genoa con il mio amico Patrizio, mio padre e dei suoi amici, tutti genoani sfegatati. Avrei voluto rivolgergli la parola magari parlandogli delle sue canzoni o del Genoa, ma non ho mai osato. M'intimidiva un po', con quel suo alone da poeta "maledetto". Anche il tifo per il Genoa nasce dalla sua predilezione per i più deboli ed i "non vincenti" (considerando le vicende calcistiche del Genoa non si può dire che non abbia visto giusto.)

Ha raccontato che il padre, tifoso torinista, lo portò a vedere, nel primo dopoguerra una partita in cui il Genoa giocava contro il grande Torino. Naturalmente, il Genoa le buscò “di santa ragione” e lui, che era entrato nello stadio da torinista, ne uscì da genoano. Agli inizi della sua carriera artistica, l'antidivo Fabrizio De André, con il suo mondo popolato da prostitute, ladri, accattoni, fannulloni, carcerati, barboni, tossici, ubriaconi, suicidi e diversi, non era compatibile con il perbenismo e con gli standard sentimental-commerciali allora dominanti: la RAI lo censurò a lungo. Solo la Radio Vaticana gli dedicò attenzione fin dall'inizio. In compenso, proprio per questo suo anticonformismo, così rigoroso, esercitò una grande influenza sulla nostra “irrequieta generazione”. La sua testimonianza non si è fermata agli anni sessanta ma ha cercato strade nuove in una continua sperimentazione di linguaggi e di tematiche, sino ai giorni nostri. La sua pulita luce intellettuale ha combattuto contro le ombre della volgarità, della banalità, della furbizia, dell'opportunismo. In una recente intervista televisiva, ha raccontato del suo sogno di poter rivedere il padre (scomparso da tempo) e di potergli parlare almeno per una volta ancora. Chissà che questo sogno non sia anche quello che la nostra generazione custodisce nell'intimo del cuore.

Ciao Fabrizio, cittadino del mondo.



Anno 2° numero 5 1° Trimestre - Marzo 1999

Questo libro, che è nato dagli scritti di Tino Valente, è un insieme di ricordi vivi e colorati, di cronache di “quei tempi”, di momenti di vita vissuta, di cultura, che il Circolo Socio Culturale “Pontorno” ha voluto raccogliere e pubblicare per gli amici della nostra Spotorno e per tutti coloro che amano ricordare riflettendo sul tempo presente.

Spotorno, agosto 2014

*Antonio Enzo Fazio
Presidente del Circolo Socio Culturale “Pontorno”*

Si ringraziano:

- Il Circolo Socio Culturale “Pontorno”
- Il Comune di Spotorno
- Il Lions “Spotorno Noli Bergeggi Vezzi Portio”
- Pinuccio Bausone
- Guido Di Cesare
- Gino Maglio
- Gianfranco Maio
- Marinella Tisconi
- Gino Tozzini

Questo volume è stato realizzato dal Circolo Socio Culturale “Pontorno” con il patrocinio del Comune di Spotorno e con il contributo del Lions “Spotorno Noli Bergeggi Vezzi Portio”.

Ristampa 2017 a cura del Circolo Socio Culturale “Pontorno”

Finito di stampare nell'ottobre 2017
presso la tipografia online
Pixartprinting
di Quarto d'Altino (VE), Italy



SPOTORNO NOLI BERGEGGI VEZZI PORTIO





“Spotorno, terra avara. Vi imbianca l’olivo, il sorbo vi si carica di mazzetti duri. Ti siedi e taci sulla spiaggia sterposa di contro ad un pallido mare. Vi tremola a volte una manciata di zecchini; al largo passa il guscio rossastro della petroliera. Il greto abbacina. La montagna mostra bianche ferite. Negli orti le casette screpolate rosee trasaliscono al passaggio del direttissimo. Allaga l’abitato la voce della maretta. Spotorno, paesaggio dell’anima; cielo che a guardarlo si beve”.

Camillo Sbarbaro

2017 ottobre seconda edizione